

17. Partiti ed elettori fra culture politiche, orientamenti valoriali e voto alle elezioni 2024

di *Luciano M. Fasano, Nicola Pasini e Marta Regalia*

Non ci si venga a dire che bisogna stare con i piedi sulla terra ed avanzare a piccoli passi. Voi vedete tutti a qual disastroso punto ci ha condotto la politica detta dei piedi sulla terra e dei piccoli passi, la politica detta erroneamente del pragmatismo, che è in realtà la politica fondata sull'assenza di idee e di visioni o, per esser più sinceri, fondata sulla schiavitù intellettuale verso idee vecchie e divenute del tutto inadeguate (...).

Altiero Spinelli, all'Istituto Europeo di Firenze, maggio 1983

Sperare in una permanenza di armonia tra molti Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uni-forme degli avvenimenti umani e andar contro l'esperienza accumulata dal tempo.

Hamilton, *The Federalist*

Il capitolo si propone un duplice scopo. Nei primi due paragrafi si cerca di mettere a fuoco i tratti caratteristici e le trasformazioni di carattere culturale delle principali famiglie e tradizioni politiche europee nel corso del tempo e a seguito dell'affermazione – in gran parte dei paesi membri dell'Unione europea – di partiti e movimenti di stampo nazionalista, populista e sovranista. Nel terzo paragrafo si analizza il voto per il rinnovo del Parlamento europeo del 6-9 giugno 2024, al fine di evidenziarne gli aspetti più salienti, tenendo a riferimento la teoria che interpreta il voto per il Parlamento europeo come elezioni di secondo ordine. Infine, si avvanzeranno alcune considerazioni circa gli equilibri che si potranno determinare nel Parlamento europeo rispetto ai nuovi rapporti di forza conseguenti al voto.

1. Famiglie dei partiti europei: guardaroba da rinnovare?

Nello spazio politico istituzionale europeo la dimensione culturale e dei valori trova sostanzialmente corrispondenza nelle diverse famiglie e tradizioni politiche che hanno alimentato la costruzione dell'Unione e ne sono ancora oggi protagoniste. E in un momento come quello che stiamo vivendo di grandi turbolenze politiche, economiche e sociali che riguardano in primis, anche se non solo, l'Unione europea, occorre anzitutto chiedersi se tali riferimenti rappresentino tuttora un ancoraggio sicuro.

Se è vero che le principali linee di frattura sociopolitica (i cosiddetti *cleavages*), secondo il seminale contributo di Stein Rokkan (1970), hanno caratterizzato lo sviluppo degli ultimi due secoli dei partiti e dei sistemi di partito su scala nazionale ed europea, possiamo oggi pensare di risolvere le principali e inedite questioni dell'agenda politica, economica e sociale europea facendo ancora riferimento alle tradizionali famiglie che hanno originato e ispirato i partiti dell'Europa occidentale?

Formazione dello stato nazione (*State and Nation building*) e rivoluzione industriale, con le corrispondenti linee di frattura generate, hanno creato i presupposti della nascita di partiti politici che inevitabilmente hanno segnato la storia politica dell'Europa moderna e contemporanea. Caratterizzata, è il caso di sottolinearlo, non solo da andamenti lineari di evoluzione di un regime liberaldemocratico, ma da straordinarie rotture e crisi di sistema e di conseguente mutamento di regime (cfr. capitolo 5).

La nostra cara e vecchia Europa non è solo narrazione di una lunga dinamica democratica, ma è stata al centro di processi di instaurazione e di consolidamento di regimi autoritari e totalitari (cfr. capitolo 16). Profonde trasformazioni socioeconomiche o lunghe crisi economiche sono spesso al centro di forti mobilitazioni politiche che modificano le preferenze pubbliche dei cittadini, i loro comportamenti fino a una forte radicalizzazione del conflitto che può anche sfociare in una rottura dei "limiti di compatibilità" (le regole del gioco) del sistema. Non solo nelle fasi, sia pur convulse, di transizione alla democrazia (con le diverse ondate di democratizzazione), la cui "primavera araba" del 2011 è forse solo l'ultimo esempio (dopo le esperienze recenti dell'Europa dell'Est e quelle precedenti dell'America latina e del Sud Europa), ma anche nelle fasi che producono crisi *della* (e non *nella*) democrazia (tra gli altri, Carter Hett, 2019; Levitsky, Ziblatt, 2019) e successivo crollo (Repubblica di Weimar docet!).

Tornando all'oggi, prendendo a prestito la tipologia di Alan Ware (1996) in merito a quelle che l'autore definisce come le "famiglie spirituali" (che noi chiameremo famiglie politiche) dei partiti europei e alle loro corrispondenti concezioni del mondo, che cosa è ancora opportuno "conservare" delle vecchie linee di demarcazione fra partiti liberali e radicali, partiti conservatori, partiti socialisti e socialdemocratici, partiti comunisti, partiti

democristiani, partiti agrari, partiti etnico-regionalisti, partiti della destra estrema o radicale, partiti ecologisti? Hanno ancora senso, sia su scala nazionale sia su scala europea e globale, le vecchie fratture spesso riconducibili all'obsoleta dimensione destra-sinistra? Non si sostiene qui che non abbiano più senso i temi classici di natura socioeconomica, religiosa e culturale, etnico-linguistica, le contrapposizioni tra città e campagna, capitale e lavoro, ma ci si interroga su come ridefinirli alla luce delle sfide attuali e future.

In particolare, in questo capitolo ci siamo posti una domanda che è oggetto da almeno tre decenni della riflessione socio-politologica: siamo effettivamente di fronte a uno scongelamento nei confronti delle appartenenze tradizionali e conseguente perdita di senso da parte dei partiti politici europei e delle istituzioni (nazionali e sovranazionali) che essi vogliono rappresentare, oppure i partiti storici rimangono solidi soprattutto in termini di mercato e consenso elettorale?

In ogni caso, al di là della forma partito (Cerutti, 2014) e della loro dinamica competitiva, sarebbe auspicabile prestare maggior attenzione ad alcune, ma fondamentali, questioni: quale stato nazione, quale Unione europea, quale identità culturale e politica europea, quali politiche economiche e sociali convergenti e divergenti per i diversi territori europei? Inoltre, non possiamo trascurare atteggiamenti, non proprio latenti, di euroscetticismo sia dal punto di vista di milioni di cittadini europei sia di partiti politici dichiaratamente antieuropei (di qui le nuove fratture di cui la dicotomia società aperta e società chiusa è solo un esempio). Infine, è opportuno riflettere non solo sulle condizioni dell'esistenza e del funzionamento della politica estera europea in generale, ma anche sulle strategie che la stessa Unione europea applica nei suoi rapporti economici, sociali, culturali e politici con paesi potenti e non sempre liberaldemocratici.

Forse è il caso di capire che cosa sono oggi i partiti politici, quali sono le loro funzioni e come interagiscono tra loro le diverse famiglie politiche all'inizio di un nuovo millennio, che fin d'ora si prospetta come assai complicato. E, nel momento in cui puntiamo la nostra attenzione sui partiti politici non più e soltanto nella dimensione nazionale ma in quel complesso spazio politico sovranazionale in cui si colloca l'Unione europea, il riferimento alle famiglie politiche si rende per certi versi necessario. Il comportamento delle forze politiche che siedono nel Parlamento europeo, per come ci è dato conoscere, non sempre infatti risponde alle abituali logiche di schieramento della politica nazionale. Sebbene la crescente rilevanza dell'agenda politica europea rispetto a quella nazionale stia orientando sempre più i partiti accomunati dalla medesima appartenenza sovranazionale ad assumere una prospettiva comune, ancora oggi le scelte di voto spesso producono la convergenza di partiti appartenenti a raggruppamenti diversi, ma uniti dallo stesso interesse nazionale. Risulta perciò assai

difficile orientarsi nel panorama politico dell'Unione utilizzando i criteri che si è soliti adottare per lo studio delle dinamiche dei partiti e sistemi di partiti nazionali. In uno scenario molto più articolato e complesso della tipica arena politica e legislativa di un singolo paese, il concetto di famiglia o tradizione politica – ossia il riferimento alle caratteristiche culturali e valoriali che specificano gli aspetti costitutivi dal punto di vista identitario e programmatico di un raggruppamento politico formato da partiti di diversi paesi¹ – può risultare uno strumento efficace, soprattutto nel momento in cui si intenda classificare e categorizzare partiti politici di diversi paesi in una prospettiva transnazionale.

Occorre tuttavia fare attenzione a un aspetto critico quanto paradossale: spesso il concetto di famiglia o tradizione politica viene utilizzato in maniera implicita, attraverso il semplice richiamo ad attributi che identificano questo o quel partito come “ecologista” o “verde”, o ancora “socialista” o “liberale”. Ne risulta che tale concetto è a un tempo ricorrente nelle nostre analisi e interpretazioni e utilizzato in modo largamente indefinito o poco chiaro. Per questo motivo, prima di procedere, riteniamo opportuno meglio qualificare il concetto di famiglia politica a cui faremo ricorso nel presente lavoro. In tal senso, il nostro approccio combinerà una prospettiva genetico-evolutiva con una prospettiva ideologico-programmatica. La prima consentirà di riconnettere i partiti al cleavage che in una data fase storica ha contribuito alla loro nascita. Prendendo a riferimento le già citate fratture sociopolitiche di Rokkan (1970) che, dapprima durante i processi di formazione degli stati nazionali e successivamente con la rivoluzione industriale, hanno rappresentato le linee di faglia intorno alle quali gruppi sociali in conflitto si sono organizzati nella sfera politica (Lipset, Rokkan, 1967). Laddove il concetto di frattura sociopolitica verrà applicato, ci si interrogherà non soltanto rispetto alle fratture tradizionali, ma anche in rapporto a quelle di nuova formazione, come quella fra società chiusa e aperta, o ancora fra centralità e marginalità nei processi della società globalizzata. La seconda prospettiva permetterà l'identificazione dei partiti con gli aspetti costitutivi della loro ideologia e con i punti qualificanti la loro prospettiva politica programmatica. La combinazione di questi due approcci, che qui svilupperemo in chiave qualitativa, ha il pregio di permettere un'analisi più accurata di origini, trasformazioni e caratteristiche più recenti delle diverse tradizioni politiche prese in esame.

Successivamente, nel passaggio dalla rappresentazione dei tratti caratteristici delle famiglie politiche allo spazio di competizione in cui trovano collocazione i partiti riconducibili alle diverse tradizioni e ai corrispon-

¹ Per una discussione critica dei diversi approcci allo studio delle famiglie politiche si veda Mair e Mudde (1998), Marks e Wilson (2000), Camia e Caramani (2012), Close (2018) e il più recente Langsaether (2023).

denti raggruppamenti europei, si prenderanno in considerazione le due dimensioni ritenute in letteratura più rilevanti. La competizione nel sistema dei partiti europeo viene infatti solitamente interpretata – dall’opinione pubblica, dai media e dagli esperti – rinviando a uno spazio politico bidimensionale. All’interno di questo spazio, la prima dimensione è quella tradizionalmente riconducibile alla frattura sociopolitica fra capitale e lavoro, che porta a distinguere partiti più orientati a sostenere l’intervento pubblico (stato) rispetto a partiti che propendono per riconoscere maggiormente la libera iniziativa economica (mercato). Tuttavia, è noto che la presunta centralità di questa dimensione rispecchia sempre meno le caratteristiche della società europea di oggi, soprattutto rispetto alle profonde trasformazioni che l’hanno attraversata negli ultimi decenni. Dinamiche di mutamento che, nelle loro ripercussioni sui sistemi di partito dei principali paesi dell’Europa occidentale, sono state ampiamente analizzate nei contributi del politologo Herbert Kitschelt (1994; e con McGann, 1997).

Secondo Kitschelt, dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso in gran parte dei paesi dell’Europa occidentale, la capacità attrattiva delle tradizionali piattaforme politico-programmatiche dei partiti socialisti e socialdemocratici, da un lato, e di quelli conservatori e di destra, dall’altro, è andata progressivamente esaurendosi. Questo fenomeno, che in parte è stato accelerato dalla fine della contrapposizione fra blocchi, avrebbe avuto tra le proprie cause l’avvento della cosiddetta “società postmaterialista”, maggiormente incentrata sulla qualità della vita e sull’autorealizzazione individuale (Inglehart, 1983[1977]), con la quale le forze politiche di destra e sinistra hanno comunque dovuto fare i conti.

L’aumento del benessere sociale e l’affermazione delle logiche di mercato su una scala sempre più globale hanno determinato un cambiamento nelle logiche che influenzano le preferenze degli elettori nell’orizzonte della loro esperienza quotidiana, spostando il fuoco di attenzione della competizione dalla tradizionale dimensione sinistra/destra (fondata, come si è detto, sulla discriminante economica dell’intervento dello stato nel mercato e originata dalla frattura sociopolitica fra capitale e lavoro) verso una nuova dimensione, di natura più culturale. Una dimensione in grado di produrre nuovi legami sociali, di stampo interclassista, capaci di riconnettere segmenti diversi del mondo del lavoro, generando nel contempo orientamenti e identità del tutto estranei ai tradizionali legami di identificazione partitica. Nell’elettorato di centrosinistra ciò ha prodotto un complessivo slittamento verso una concezione più liberale e laica dei rapporti sociali e della politica. Qualcosa di simile è accaduto anche nell’elettorato di centrodestra, con uno spostamento del fuoco di attenzione verso una concezione più particolaristica e un ritorno alle identità primarie, come vedremo nel dettaglio nei paragrafi successivi.

A fronte di una domanda che cambia, anche l'offerta politica ha subito profonde revisioni, soprattutto sul piano organizzativo e culturale. L'indebolimento nel rapporto tra partiti e specifiche classi o gruppi sociali ha indotto i partiti stessi a reclutare voti in tutti i settori della popolazione, attraverso un'apertura crescente nei confronti di una grande varietà di soggetti autonomi rispetto alla politica. Le aspettative sempre più di carattere individualista dei singoli elettori, contraddistinti da una pluralità di appartenenze e capaci di condizionare il processo di formazione delle politiche pubbliche a loro vantaggio, hanno costretto i partiti a modificare i contenuti del loro messaggio politico-programmatico.

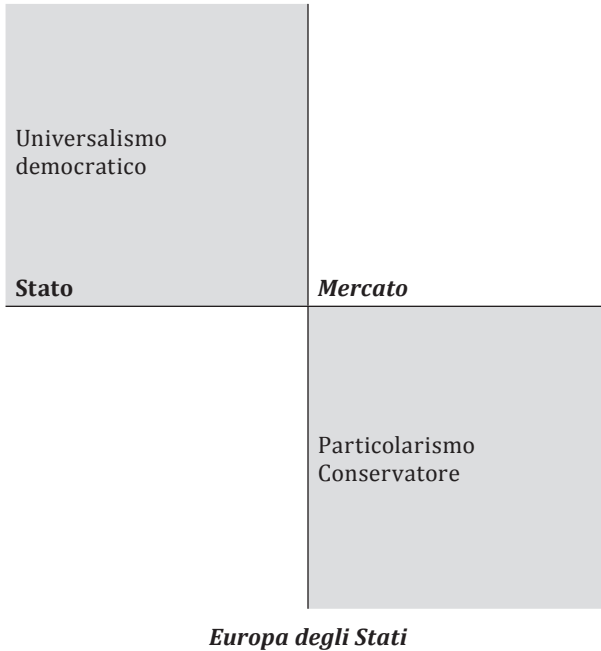
Rispetto alle sfide attualmente in corso nel vecchio continente, è legittimo attendersi che questa nuova dimensione, così come ha preso forma nella realtà dei diversi paesi europei, produca in prospettiva una riaggregazione su scala comunitaria delle forze politiche, secondo due principali fronti di opposizione. Da un lato, si collocheranno coloro che hanno a cuore un'Unione europea basata su una nuova idea di cittadinanza, sul rafforzamento delle istituzioni di governo comunitarie, sulla costruzione di una vera agenda politica europea nel campo della difesa, della giustizia, del welfare, delle politiche agricole e ambientali, della ricerca scientifico-tecnologica ecc. Dall'altro lato, si posizioneranno coloro che sono più propensi alla conservazione dello *status quo*, in cui l'Unione europea non è altro che la somma dei governi nazionali, operanti prevalentemente in un'ottica di difesa delle rispettive identità e interessi, delle comunità regionali, delle enclave particolari (Fig. 1).

Così come in tutto l'Occidente, anche in Europa, le trasformazioni avvenute negli ultimi tre decenni hanno inciso profondamente sulle dimensioni dello spazio politico, così come sulle scelte elettorali. La crescente secolarizzazione della società europea ha in parte ridotto l'incidenza delle credenze religiose sul comportamento elettorale (cfr. capitoli 9 e 12). La tradizionale frattura fra stato e mercato, che ancora nelle elezioni politiche dei diversi Stati membri alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso svolgeva un ruolo discriminante rispetto alla collocazione dei partiti, perde progressivamente di rilevanza. Emergono nuove dimensioni, legate a temi di natura extraeconomica (qualità e stili di vita, sicurezza personale, ordine pubblico), che orientano il comportamento elettorale dei cittadini europei, influenzando di conseguenza anche le opzioni programmatiche di partiti, famiglie politiche e schieramenti (Inglehart, 1983[1977]).

Assistiamo così a due fenomeni che si compensano in modo complementare. Da un lato, si osserva una crescente affermazione di bisogni di natura espressiva – come l'autorealizzazione nella sfera privata, la qualità della vita e nuove forme di partecipazione politica, secondo modalità anche non convenzionali – e una frammentazione degli interessi basati sull'*individualizzazione delle pretese* che, sul piano motivazionale, sono sempre meno

Fig. 1. Una nuova configurazione dello spazio politico

Nuova cittadinanza europea



orientati verso obiettivi collettivi e sempre più verso scopi individuali. Dall'altro lato, in anni più recenti, a questo processo si è progressivamente sovrapposto quello caratterizzato dalla ricerca di una maggiore sicurezza personale che prende forma in ragione della possibilità, in una chiave esclusivamente individuale, di non dare per scontata la propria sopravvivenza (Inglehart, 2019). Questo secondo processo – che ha assunto un peso crescente a causa del combinarsi della crisi economica del 2008/2018, della crisi pandemica del 2020/2021 e della crisi internazionale in corso dal 2022 a seguito dell'aggressione russa all'Ucraina, ma che si configura come un fenomeno di lunga durata che coinvolge diverse coorti d'età, come già da tempo hanno sostenuto diversi autori (Dalton, 1996; Della Porta, Diani 1997, Inglehart 1983[1977], 2019) – non corrisponde, peraltro, a un ritorno a valori materialisti. L'aspettativa securitaria si declina, infatti, nell'ambito di una società che, da un lato, caratterizzata sempre più da un individualismo di massa, attribuisce sempre meno valore alla rivendicazione a livello collettivo di migliori condizioni di esistenza e, dall'altro, in quanto funzionalmente differenziata, intende la sopravvivenza come l'esito di una valu-

tazione collegata a diversi fattori della vita, rispetto ai quali la dimensione economica non è necessariamente considerata come centrale.

Questa maggiore sensibilità individuale alle differenze ha prodotto effetti di sovraccarico di domande nei processi di formazione delle politiche pubbliche. Una sempre più incerta conoscenza dell'ambiente sociale circostante, caratterizzata da fenomeni di disorientamento, ha spinto progressivamente gli individui, da un lato, a una minore identificazione non solo nei partiti tradizionali, ma anche nello Stato, nell'Unione europea, nelle istituzioni politiche, nelle strutture burocratiche e amministrative sottostanti e, dall'altro, a riconoscere maggiore rilevanza alla dimensione personale nella scelta del servizio, a scapito sia di opzioni di rivendicazione collettiva di beni che per loro natura continuano a essere pubblici, sia della standardizzazione dell'offerta di beni e servizi attraverso le politiche pubbliche di welfare.

Prendiamo come esempio il caso dell'immigrazione: per dirla in modo molto schietto e semplificato, "l'immigrazione *spacca*" e chi è contro gli immigrati, in modo sia urlato sia con argomentazioni più articolate, aggrega consenso. Maggioranze morali, sociali, politiche si incontrano e componenti significative della società su scala europea, a tutti i livelli della stratificazione sociale, sono sempre più propense a dare il proprio consenso elettorale ai partiti cosiddetti xenofobi o molto scettici nei confronti della presenza degli immigrati nel vecchio continente e della loro possibile integrazione. Del resto, il tema riguarda ormai quasi tutti i paesi a tradizione liberaldemocratica e la nuova frattura sociale da cui stanno nascendo nuovi movimenti e partiti politici ha a che fare con la dimensione della *issue* immigrazione. Come si è visto nelle diverse elezioni su scala europea, dal rinnovo della rappresentanza nelle istituzioni locali al rinnovo del Parlamento europeo, passando dalle elezioni politiche nazionali, due importanti tematiche, trasversali ai diversi partiti politici, hanno caratterizzato le ultime campagne elettorali: l'immigrazione e l'Unione europea (cfr. capitolo 14). Se è vero che non è possibile affermare che tali *issue* siano trasversalmente in grado di sostituire, per importanza, i tradizionali *cleavages* (innanzitutto quello destra/sinistra), è però indubbio che a questi si affiancano, talvolta rendendoli più profondi e divisivi, talaltra attenuandoli (Kriesi, 1998). Inoltre, se è vero che le elezioni, a ogni livello istituzionale e in ogni stato liberaldemocratico, riflettono dinamiche peculiari che non sono riproducibili trasversalmente in ogni contesto nazionale, regionale e locale, è anche vero che si possono delineare tendenze o segnali significativi che riguardano sia il presente e il futuro delle nostre società, sia le conseguenze elettorali sulla politica migratoria decisa da ogni governo. L'immigrazione è centrale e fortemente divisiva sia nell'opinione pubblica e nei partiti politici sia nelle dinamiche del processo decisionale, dal livello sovranazionale fino all'ente locale (Pasini, Regalia, 2023).

1.1 Le difficoltà della politica

Cambiando i valori di riferimento, mutano necessariamente anche i comportamenti elettorali. Programmi, condizioni politiche e strutturali del contesto, caratteristiche dei singoli partiti diventano quindi variabili fondamentali per esercitare la scelta, condizionata tra l'altro da un elevato grado di incertezza e da una decrescente fidelizzazione nei confronti del partito o dello schieramento preferito (venendo meno il cosiddetto voto di appartenenza o di fedeltà). Nuove *issue* entrano prioritariamente nei programmi elettorali e nell'agenda politica in riferimento al mutamento di valori: immigrazione, economia, stili di vita, differenze di genere, ecc. Di qui, l'ulteriore incremento di complessità dello spazio politico, secondo una struttura nella quale alla pluridimensionalità ereditata dal passato si aggiunge la ridefinizione delle principali dimensioni del sistema partitico alla luce delle trasformazioni sociali intervenute.

Emerge così una dimensione, di natura extraeconomica, correlata a fattori di ordine culturale e valoriale inerenti alle concezioni del bene e agli stili di vita individuali e collettivi. In tal senso, ai fini dell'auto-collocazione politica degli individui, risulterebbero cruciali non tanto le tradizionali divisioni di classe (nonostante la crisi economica europea sembrerebbe richiamarne l'attualità, di fatto il disagio sociale oggi è diffuso in modo trasversale e non riconducibile alle vecchie categorie basate sulla dicotomia capitale/lavoro), quanto il livello di istruzione, il genere, il ruolo professionale e la sua eventuale caratterizzazione su scala internazionale (si veda più avanti). Dimensioni in grado di produrre nuovi legami sociali, di stampo interclassista, capaci di riconnettere segmenti diversi della vita quotidiana, generando nel contempo orientamenti e identità del tutto estranei ai tradizionali legami di identificazione partitica.

In termini di consenso politico e sociale, nell'Unione europea, di fronte a tassi di crescita economica altalenanti e assai inferiori (se non negativi) rispetto al passato, vengono meno i margini per distribuire il surplus di ricchezza generata, tant'è che, a seguito della diminuzione dei "benefici" da distribuire alla collettività, ampie fasce di cittadini-elettori, come abbiamo descritto sopra, cominciano a far sentire la loro *voice*. Tale protesta riguarda sia le politiche selettive – che implicano anche la mancata fruizione di determinati servizi di base, originariamente previsti dai diritti universali di cittadinanza, attraverso una definizione restrittiva del diritto alla prestazione – sia il peggioramento degli stessi servizi in termini di qualità. Messi di fronte alla situazione oggettivamente difficile, con sistemi sociali strutturalmente impreparati ad affrontare il fenomeno per certi versi devastante della globalizzazione, gli attuali governi dei paesi europei su scala nazionale, subnazionale e sovranazionale (comunitaria) – siano essi conservatori o progressisti o appartenenti ad altre tradizioni politiche – con

grandi difficoltà stanno cercando di rimodellare le istituzioni preposte alle scelte pubbliche. Inoltre, i meccanismi redistributivi alla base dei sistemi di welfare e della cittadinanza sociale hanno sempre fatto riferimento all'esistenza di una dimensione territoriale unificata, per l'appunto nazionale (lo Stato), in contrapposizione a una più complessa che ha dato vita a un welfare articolato su scala subnazionale, sovranazionale o plurinazionale (l'Unione europea per l'appunto) (cfr. capitolo 7).

Siamo chiaramente di fronte a una vera e propria ridefinizione del conflitto sociale, con una parte della classe media (sempre più in difficoltà) propensa a fare "pesare" le proprie forme di partecipazione politica, e con la maggior parte della classe lavoratrice incline ad essere sempre più conservatrice, non soltanto rispetto alla dimensione economica, ma anche alle questioni relative alla sicurezza personale, all'ordine pubblico e al recupero delle identità primarie di carattere localistico e territoriale, specialmente in contrapposizione alle tendenze della globalizzazione. Inoltre, coloro che sono rimasti svantaggiati dalla globalizzazione economica trovano rifugio nelle forze politiche che promettono, non solo metaforicamente, la chiusura delle frontiere, l'indipendenza dalle lontane burocrazie europee, il recupero e la difesa delle tradizioni, nonché uno scudo dall'immigrazione vista come minaccia nel mercato del lavoro e nei costumi culturali e religiosi. Nell'atteggiamento antiglobalizzazione, le nuove destre presentano spesso una curiosa affinità con la sinistra estrema e il passaggio di voti da un estremo all'altro dello spettro politico (specialmente nei settori dei lavoratori manuali con basse qualifiche) non è un paradosso, anzi è proprio legato alla rete di protezione, economica e culturale che la destra radicale e la sinistra estrema sostengono di offrire a certe categorie danneggiate dalla competizione internazionale. Infine, l'estremismo sembra figlio di un'ulteriore radicalizzazione in un continente dove la crisi economica e finanziaria, il disagio post Covid, la guerra tra Russia e Ucraina hanno portato la tensione al livello di guardia, scatenando uno stato di angoscia in una parte dell'elettorato facilmente preda delle spinte estremiste abili nel proporre soluzioni semplicistiche a problemi assai complessi.

2. L'Europa di ieri e di oggi: le famiglie politiche continentali e le sfide dell'Unione europea di domani

L'Europa di oggi è sorta per iniziativa politica di quattro grandi stati: Alcide De Gasperi, Robert Schuman, Konrad Adenauer e Jean Monnet. Un trentino, nato sotto l'impero austroungarico e diventato italiano dopo la Prima guerra mondiale. Un lorenese, alla nascita francese e diventato tedesco dopo l'annessione della Lorena alla Prussia. Un tedesco nato nella Prussia renana che sviluppò un atteggiamento molto critico nei confron-

ti dell'annessione della Renania alla Prussia. Un francese che visse così a lungo a Londra da essere inviato negli Stati Uniti come rappresentante del governo inglese nel 1940, per poi diventare uno dei consiglieri più ascoltati di Franklin Delano Roosevelt. Uomini di confine, che avevano sperimentato il fatto di vivere nella marca di un grande impero o di passare gran parte della propria vita in Stati diversi da quello di origine. Uomini che avevano vissuto attraversando confini o erano stati per lungo tempo in paesi diversi da quello di origine. Uomini per cui i confini avevano il senso di un limite ormai fragile e antistorico, superato dai tempi. A questi uomini si era aggiunto un visionario, Altiero Spinelli, che con il suo Manifesto di Ventotene (*Per un'Europa libera e unita* era il titolo originario di quel *pamphlet*) aveva immaginato, insieme a Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi, una nuova idea di Europa, ispirata ai principi di pace e libertà, democraticamente fondata su un parlamento e un governo propri e su una politica unitaria, dal campo economico alle relazioni internazionali. Un progetto che, pur con evidenti limiti e inevitabili velleità, rappresentava un sogno e un ideale, oltre che una sfida straordinaria, vista la vicenda storica che aveva fatto del vecchio continente il teatro privilegiato di sanguinosi conflitti bellici, politici e religiosi, per diversi secoli.

De Gasperi, Schuman, Adenauer e Monnet erano accomunati dalla medesima radice culturale, quella del cristianesimo democratico, che è stata anche la tradizione politica fondativa dell'Europa unita. L'altra importante tradizione politica che ha accompagnato la nascita e la costruzione prima della Comunità e poi dell'Unione europea è stata quella liberaldemocratica, che ha saputo esprimere personalità come Simon Veil, che dal 1979 al 1982 ha presieduto il primo Parlamento europeo eletto direttamente dai cittadini. Ad esse si è aggiunta la tradizione socialdemocratica, che nonostante un'iniziale freddezza nei confronti del nascente progetto di integrazione, ha espresso con il belga Paul-Henry Spaak il primo presidente dell'assemblea parlamentare quando non era ancora legittimata da un voto popolare, oltre che figure dello spessore del francese Jacques Delors, presidente della Commissione dal 1985 al 1995.

Per lungo tempo, le tre famiglie politiche che con un coraggioso atto di speranza hanno inaugurato e alimentato quel processo di integrazione continentale che ha condotto all'Unione europea di oggi, hanno esercitato un ruolo guida sostanzialmente incontrastato. Un semplice sguardo agli assetti istituzionali, a chi ne ha presieduto Parlamento e Commissione, fornisce una chiara rappresentazione di quanto stiamo affermando. Dal gennaio 1958 a oggi, dal popolare Walter Hallstein alla popolare Ursula von der Leyen, si sono alternati al vertice della Commissione europea 14 presidenti: 7 appartenenti alla tradizione cattolico-democratica, 4 a quella socialdemocratica, ai quali si vanno ad aggiungere 3 della famiglia liberaldemocratica. Dal 1979, quando si insediò il primo Parlamento europeo direttamente vo-

tato dai cittadini, a oggi al vertice dell'assemblea si sono succeduti 19 presidenti: 8 popolari, 8 socialisti, 2 liberaldemocratici, oltre a un conservatore. Considerando, infine, la composizione del Parlamento si rileva che dal 1979 a oggi popolari e socialisti hanno controllato una percentuale di seggi mediamente pari al 60% circa, con una punta del 69,5% nella terza legislatura (1989/1994) e con valori attestati intorno ai due terzi dei seggi complessivi fra la quarta e la sesta legislatura (dal 1994 al 2009).

Dalle elezioni per il Parlamento europeo celebrate nel 2009, nel pieno della grande recessione economica e finanziaria che ha accompagnato i paesi occidentali per il successivo decennio, queste tre famiglie politiche si sono però ritrovate sotto l'attacco di un variegato fronte di partiti e movimenti sovranisti ed euroscettici (Fasano, Biassoni, 2010, Martinelli, 2013) che, in occasione del voto del 6-9 giugno 2024, nonostante le indicazioni contrastanti dei sondaggi, era atteso dare la spallata finale. Ciò, tuttavia, non è avvenuto: il voto dei ventisette paesi europei, infatti, è andato ancora maggioritariamente all'indirizzo dei raggruppamenti che fanno capo alle tre famiglie politiche europeiste. Il *Partito popolare europeo* ha accresciuto, nel momento in cui scriviamo, i suoi seggi, i *Socialisti e democratici* hanno subito una contrazione di tre seggi; il gruppo liberaldemocratico di *Renew Europe* è invece quello che ha scontato la riduzione più consistente (poco più di una trentina di seggi), a causa della quale non costituiscono più il terzo raggruppamento dell'assemblea per consistenza numerica, fatte salve trasmissioni di parlamentari fra i diversi gruppi conservatori e nazionalisti identitari, che tuttavia non mutano la sostanza del ridimensionamento dei liberali. L'esito finale è stato comunque favorevole all'asse fra popolari, socialisti e liberaldemocratici (cfr. il paragrafo successivo), che dovrebbero in tal modo costituire il perno della maggioranza per l'elezione del prossimo presidente della Commissione europea. Anche se, a onore del vero, l'influenza dei raggruppamenti della destra conservatrice (i *Conservatori e riformisti europei* di ECR) e quelle identitarie sovraniste (i nuovi gruppi dei *Patrioti per l'Europa* e dell'*Europa delle Nazioni Sovrane*, di cui parleremo più avanti), caratterizzati da un orientamento sostanzialmente euroscettico, sarà comunque destinato a farsi sentire. Così come un ruolo nel futuro prossimo dell'Europa verrà esercitato anche dalle componenti ecologiste e di sinistra.

Tuttavia, per meglio comprendere le possibili dinamiche di interazione che si svilupperanno nel nuovo Parlamento europeo fra questi raggruppamenti risulta utile ricorrere all'analisi delle corrispondenti famiglie politiche². Nella prossima legislatura (2024-2029), infatti, le tradizioni politiche

² Rispetto alla nota distinzione fra partiti politici a livello europeo e gruppi politici sovranazionali del Parlamento europeo (Martinelli, 2021), per le finalità della nostra analisi ci riferiremo pressoché esclusivamente ai secondi. È noto che i partiti politici a livello euro-

di stampo europeista, cioè popolari, socialisti e liberaldemocratici, saranno tenute a un confronto senza precedenti con le famiglie politiche della destra conservatrice (*ECR*), e delle destre identitarie sovraniste di *Patrioti per l'Europa* e di *Europa delle Nazioni Sovrane*, soprattutto rispetto alle priorità più salienti connesse al consolidamento del processo di integrazione europea. La disponibilità della maggioranza numerica dei seggi, che ha permesso la rielezione di Ursula von der Leyen a presidente della Commissione anzitutto grazie al voto del *Partito popolare europeo*, di *Socialisti e democratici* e di *Renew Europe*, su una serie di dossier assai rilevanti, relativi soprattutto alla politica industriale, economica e fiscale e alle scelte di politica internazionale, dovrà comunque fare i conti, da un lato, con un asse euroscettico fra conservatori e destre identitarie sovraniste assai più forte e agguerrito che in passato e, dall'altro, con una sinistra radicale in cui punte di euroscetticismo si coniugano con una critica molto forte al modello del capitalismo sociale di mercato caratteristico del percorso economico dell'Unione.

Nella ricostruzione delle caratteristiche assegnabili alle famiglie politiche europee ci serviremo in particolare degli esiti di una recente indagine empirica condotta sui partiti politici presenti in Europa a partire dai cosiddetti punteggi esperti, ossia dalle valutazioni in punteggi da 1 a 10 richieste a studiosi dei singoli paesi membri rispetto al posizionamento dei partiti del proprio paese sulle *policy issue* più rilevanti (Langsaether, 2023). È un metodo che nel corso del tempo ha mostrato un'elevata affidabilità e accuratezza. Le informazioni desunte da tale indagine verranno poi integrate con altri aspetti derivati dai programmi politici presentati dai diversi raggruppamenti in vista delle elezioni del Parlamento europeo³. Come ulteriore riscontro, prenderemo infine a riferimento i giudizi formulati dagli

peo possono associare anche partiti della medesima tradizione politico culturale di paesi che non fanno parte dell'Unione europea. Poiché la nostra analisi è volta a comprendere le dinamiche, che a seguito del voto del 6-9 giugno, si svilupperanno nelle sedi istituzionali comunitarie nel corso della prossima legislatura, essa assocerà le famiglie politiche europee ai gruppi politici sovranazionali presenti nel Parlamento europeo e non ai partiti politici a livello europeo.

³ Sono stati consultati i manifesti politici ufficiali presentati dai diversi raggruppamenti europei per le elezioni del Parlamento del 6-9 giugno 2024. In dettaglio: *European Elections Manifesto 2024* per la Sinistra (The Left); *Programmatic Resolution adopted by the European Greens at the 7th Extended Congress*, Lyon, 4th February 2024 per i Verdi; *L'Europa che vogliamo: sociale, democratica, sostenibile. Manifesto del PSE per le Elezioni europee 2024 adottato al Congresso elettorale del PSE 2024*, Roma, 2 marzo 2024 per l'Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici; *Our Europe, a safe and good home for the people. EPP 2024 Manifesto* per il Partito popolare europeo; *Reinventare l'Europa. Manifesto 2024 dell'European Democratic Party* per Renew Europe – Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa; *ECR Party Manifesto 2024* per il Partito dei conservatori e dei riformisti europei; *Le priorità comuni del Gruppo Identità e Democrazia* per il raggruppamento Identità e Democrazia. Tali documenti sono stati reperiti sul sito ufficiale dei rispettivi raggruppamenti politici europei.

elettori di diversi paesi europei su una batteria di *policy issue* rilevanti, distinti in base alle intenzioni di voto espresse in vista delle elezioni del Parlamento europeo attribuite ai corrispondenti raggruppamenti politici. Tali dati sono stati rilevati tramite un sondaggio realizzato su un campione rappresentativo di elettori dei diversi paesi europei (IPSOS per EuroNews, marzo 2024⁴). Ciò permetterà di collocare i raggruppamenti europei nello spazio politico in ragione delle valutazioni dei rispettivi elettori su temi e politiche rilevanti.

2.1 Fenomenologia delle famiglie politiche europee

Procedendo lungo l'ipotetico arco di un'assemblea legislativa, da sinistra verso destra, nel Parlamento europeo rinveniamo i seguenti raggruppamenti politici:

- La *Sinistra*, o *The Left* (in precedenza denominata *Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica*, *GUE/NGL*) che riunisce i partiti socialcomunisti ed ecosocialisti.
- I *Verdi*, o *Greens* (in precedenza denominati *Verdi/Alleanza libera europea*, *Greens/EFA*) che riunisce i partiti di orientamento ambientalista, ecologista, ecoprogressista, taluni dei quali di stampo regionalista.
- *Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici al Parlamento europeo*, o *S&D* (in precedenza denominato *Partito del socialismo europeo*, *PSE*) che riunisce i partiti di orientamento socialdemocratico e socialista insieme ai partiti democratici di orientamento progressista.
- *Partito popolare europeo*, *PPE*, che riunisce i partiti di ispirazione cristiano-democratica, ai quali si aggiungono taluni partiti conservatori e liberali di centrodestra.
- *Renew Europe* (in precedenza denominata *Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa*, *ALDE*) che riunisce i partiti accomunati da un'ispirazione liberale e liberaldemocratica, sebbene concorrano con forze di destra, centrodestra e centrosinistra.
- *Partito dei conservatori e dei riformisti europei*, *ECR* (in precedenza denominato *Alleanza dei conservatori e dei riformisti europei*, *AECR*) che riunisce i partiti della destra conservatrice avversi a un processo di integrazione europea ispirato a impostazioni federaliste o comunque

⁴ Il sondaggio IPSOS EuroNews è stato condotto in 18 dei 27 stati membri dell'Unione europea, su un campione della popolazione degli elettori, per un totale di 25.916 individui, intervistati fra il 23 febbraio e il 5 marzo. I paesi sondati rappresentano il 96% della popolazione europea, corrispondente all'89% dei seggi del nuovo Parlamento (640 su 720). La rappresentatività del campione è stata assicurata dal ricorso al metodo per quote.

sovranazionali, insieme a taluni partiti di estrema destra di impronta euroscettica.

- *Destre identitarie sovraniste*, (in precedenza denominate *Identità e Democrazia* e prima ancora *Movimento per un'Europa delle nazioni e della libertà, MENL*) che riunisce i partiti di destra e di estrema destra, nazionalisti e sovranisti, euroscettici, antiglobalisti, caratterizzati inoltre da posizioni illiberali che si traducono in atteggiamenti molto critici nei confronti dell'alleanza atlantica e più accomodanti rispetto alla Federazione russa.

È di questi raggruppamenti che ci occuperemo di delineare sinteticamente le caratteristiche delle famiglie politiche che ne hanno ispirato la formazione.

2.1.1 La Sinistra (The Left)

In anni recenti il raggruppamento della sinistra radicale ha subito una significativa trasformazione, grazie alla quale i partiti che in esso si ritrovano sono andati progressivamente coniugando un orientamento fortemente critico verso il modello europeo dell'economia sociale di mercato con tratti di tipo libertario, rilevanti soprattutto in alcuni partiti di nuova formazione come *Podemos* e *Syriza*. Con ciò, non si tratta più del gruppo dei partiti di ispirazione marxista di un tempo, che aveva i propri riferimenti sociali esclusivamente nella *working class*, ma di un insieme di partiti politici che conquistano consensi soprattutto fra persone con elevato livello di istruzione, dove oggi risultano addirittura sovrarappresentati. Restano perciò caratterizzati dalla collocazione rispetto alla frattura sociopolitica fra capitale e lavoro, manifestando al tempo stesso una maggiore sensibilità rispetto al passato nei confronti di valori postmaterialisti quali la tutela dell'ambiente e la difesa dei diritti civili. Un importante tratto distintivo della loro proposta politica riguarda l'apertura nei confronti degli immigrati, soprattutto fra i partiti dell'Europa occidentale, mentre più tiepidi su questo tema sono i cugini dell'Est Europa. Così come nel programma per le recenti elezioni europee hanno assunto un'importanza maggiore rispetto al passato le questioni ambientali. Forte è inoltre la vocazione pacifista, che porta questa famiglia a sposare posizioni assolute, talvolta ireniste, e non negoziabili in tema di armi. Rispetto all'integrazione europea prevale un orientamento fortemente euroscettico, alimentato anche in questo caso dai nuovi partiti come, per esempio, la *France Insoumise*.

Gli elettori che hanno manifestato un'intenzione di voto ai partiti di questa famiglia ritengono che le priorità del nuovo Parlamento europeo debbano riguardare soprattutto la lotta alle diseguaglianze (per il 76%

degli intervistati⁵) e alla disoccupazione (60%), oltre che alla difesa del potere di acquisto delle retribuzioni che si è ridotto a seguito dell'inflazione (59%), con un'attenzione rivolta anche all'emergenza climatica (68%). Minore è invece la rilevanza attribuita alla crescita economica (52%), mentre sono per la maggior parte indifferenti rispetto all'urgenza di costruire un sistema integrato di difesa. E, sempre in linea con la loro forte propensione pacifista, sono molto tiepidi rispetto alla necessità di aiutare l'Ucraina nella guerra con la Russia (33%), così come nel giudizio sul ruolo finora svolto dall'Unione europea nel conflitto (32%).

2.1.2 I Verdi (Greens)

Il raggruppamento dei *Verdi*, com'è ovvio che sia, si contraddistingue per un'attenzione privilegiata verso la qualità della vita e le questioni ambientali, temi che vengono sovente contrapposti alla crescita economica. Tipica famiglia politica di stampo postmaterialista, gode di ampi consensi soprattutto nei settori della classe media con livello di istruzione medio-alto. Dal punto di vista delle fratture sociopolitiche, la famiglia ambientalista si colloca perciò al di fuori delle linee di faglia tradizionali, su un fronte ambientalista e libertario che coniuga tutela dell'ambiente e affermazione dei diritti civili, in chiave strettamente alternativa ai valori della tradizione, paternalisti e nazionalisti. La difesa dell'ambiente e la lotta contro il cambiamento climatico vengono declinati da questi partiti nel quadro di una forte critica nei confronti del modello dell'economia sociale di mercato. Benché in anni recenti questi partiti abbiano maturato un orientamento molto favorevole all'integrazione europea e al suo consolidamento in chiave federalista, ciò che in passato valeva quasi esclusivamente per i *Grünen* tedeschi, resta tuttavia difficile il dialogo sulle questioni economiche e sociali inerenti alla crescita europea con i partiti che vantano una consolidata tradizione europeista, quali popolari, socialisti e liberaldemocratici. Nel programma per le recenti elezioni europee si propone la costruzione di un *New green and social deal*, cercando di coniugare la sostenibilità ambientale con quella sociale, nel rispetto dello Stato di diritto, attraverso l'espansione dei diritti individuali.

Gli elettori che hanno manifestato un'intenzione di voto a favore dei partiti di questa famiglia ritengono che il nuovo Parlamento europeo dovrà prioritariamente occuparsi di lotta al cambiamento climatico (per l'84% degli intervistati) e alle diseguaglianze (72%), mentre minore rilevanza

⁵ Le percentuali che verranno indicate da qui in avanti riguardano gli elettori che dichiarano un'intenzione di voto a favore di uno dei partiti del corrispondente raggruppamento europeo rispetto a un giudizio "positivo" fornito sulla *policy issue* indicata.

viene attribuita alle politiche di contrasto all'inflazione (56%) e alla disoccupazione (50%). L'urgenza di dotarsi di un sistema integrato di difesa viene invece ritenuta prioritaria da poco meno di un elettore su due (48%).

2.1.3 Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici (S&D)

Nel corso del tempo, i partiti socialisti, socialdemocratici e democratico-progressisti europei si sono sempre più trasformati in partiti pigliatutto (*catch-all*), con un elettorato trasversale dagli operai alle classi medie istruite, anche se sono ancora relativamente sottorappresentati fra i soggetti a elevato livello di istruzione e di reddito. Nella loro proposta politica hanno, infatti, coniugato aspetti di giustizia sociale ed economica con una crescente sensibilità verso le libertà civili, a difesa dei soggetti più fragili e marginali, dai giovani alle donne, dagli immigrati alle persone di differente orientamento sessuale (LGBTQ+). Dal punto di vista delle fratture sociopolitiche, ciò ha contribuito a caratterizzarli non soltanto in rapporto alla tradizionale frattura fra capitale e lavoro, ma anche rispetto alla dimensione postmaterialista libertaria, in opposizione al tradizionalismo paternalista. Fra gli anni Novanta e il primo decennio degli anni Duemila, pur continuando a porre l'accento soprattutto su questioni legate al tradizionale divario di classe e a favore dell'intervento pubblico in economia, sono andati progressivamente temperandosi, assumendo posizioni gradualmente più favorevoli al mercato, mentre contemporaneamente si mostravano più sensibili alla piena affermazione delle libertà civili. Emblematica, a tale proposito, è stata l'esperienza del *New Labour* britannico di Blair, la stagione tedesca del *Neue Mitte* del SPD di Schroeder e quella spagnola del *socialismo ciudadano* del PSOE di Zapatero.

Sotto la pressione delle opinioni pubbliche nazionali rispetto all'emergenza rifugiati e ai consistenti flussi di immigrati degli ultimi anni, molti partiti di questa famiglia, soprattutto nei paesi dell'Europa orientale, si sono spostati su posizioni più restrittive in tema di ordine pubblico, con un conseguente ridimensionamento della vocazione più libertaria assunta negli anni precedenti. Ciò ne ha comportato un riallineamento verso posizioni relativamente più a destra, sia lungo la dimensione stato/mercato, sia lungo quella che oppone libertarismo a tradizionalismo. Un'evoluzione che ha riguardato in particolare, ma non solo, i partiti socialisti del Nord Europa, i *Socialisti democratici* danesi, il *Partito socialdemocratico* finlandese e il *Partito socialdemocratico dei lavoratori* svedese (SAP), l'SPD tedesca e il PD italiano. Un aspetto che ne contraddistingue in maniera unanime la proposta politica è il forte orientamento europeista, che in questo momento ne fa, insieme ai liberaldemocratici, la famiglia politica più favorevole a forme di integrazione europea più avanzata. Nel programma per le recenti

elezioni europee, la propensione ad assumere posizioni relativamente più moderate, sul fronte sia economico sia delle libertà, viene significativamente attenuata. Si sostiene la necessità di politiche per la creazione di posti di lavoro di qualità e ben retribuiti, al fianco di un nuovo patto verde e sociale per una transizione ecologica ispirata a principi di giustizia. Così come è sostenuta la posizione a favore della difesa indiscriminata delle libertà e delle garanzie costituzionali proprie dello Stato di diritto, oltre che di politiche per la gestione di flussi migratori e rifugiati solidali e inclusive. Particolare rilevanza viene riservata alle questioni internazionali, dall'impegno a favore di una più forte politica di sicurezza e difesa comune a rinnovati accordi di cooperazione internazionale, in particolare verso i paesi africani e dell'America latina.

Gli elettori che hanno manifestato un'intenzione di voto a favore dei partiti di questa famiglia ritengono che il nuovo Parlamento europeo dovrà prioritariamente occuparsi di contrastare le disuguaglianze (per il 74% degli intervistati), combattere l'inflazione (68%), sostenere la crescita economica (63%) e ridurre la disoccupazione (62%). Un'altra priorità rilevante è individuata nella lotta al cambiamento climatico (68%). Per quel che riguarda le questioni internazionali, viene ritenuta prioritaria la necessità di costruire quanto prima un sistema integrato di difesa europeo (55%), mentre i giudizi positivi sulla necessità di aiutare l'Ucraina nel conflitto con la Russia (46%) e sul ruolo finora svolto dall'Unione europea nel conflitto (49%) sono più tiepidi.

2.1.4 Partito popolare europeo (PPE)

Storicamente costituita da partiti pigliatutto (*catch-all*), la famiglia cristiano-democratica del PPE rappresenta, per collocazione nello spazio politico, un soggetto "mediano", cioè collocato in una posizione intermedia su gran parte delle dimensioni rilevanti, compresi l'orientamento economico fra stato e mercato, in ossequio al modello dell'economia sociale di mercato, in ragione della prospettiva ordoliberal che li contraddistingue, così come per l'atteggiamento sull'immigrazione, i rapporti fra ambientalismo e crescita economica e la visione del processo di integrazione europea. Sono una famiglia politica in cui coesistono, all'interno di un comune orizzonte cristiano-democratico, partiti conservatori, moderati e di centrosinistra, dal Partito popolare austriaco alla CDU/CSU tedesca, dal Fine Gael irlandese all'Appello cristiano democratico olandese, dai belgi Cristiani e democratici fiamminghi e all'italiano Forza Italia. Sono fortemente rappresentati nell'elettorato caratterizzato da un'ispirazione confessionale, fra praticanti cattolici e protestanti, senza tuttavia avere particolari basi sociali rispetto al livello di istruzione e di reddito. La collocazione mediana di questa

famiglia politica risulta da sempre strategica rispetto alla costruzione di possibili alleanze e coalizioni nell'arena parlamentare europea. Tant'è che in alcuni paesi che si contraddistinguono per una cultura politica più laica, come nel Nord Europa, tendono ad attenuare la rilevanza delle questioni morali che nell'agenda politica possono influire negativamente sulla tenuta fra i settori dell'elettorato moderato caratterizzati da una visione laica e pluralista. Originati dalla frattura sociopolitica fra Stato e Chiesa, hanno nel corso del tempo saputo assumere posizioni meno condizionate dall'ispirazione confessionale. Nel programma per le recenti elezioni europee, le principali priorità per la costruzione dell'Unione di domani sono: la collocazione dell'Europa nello scenario internazionale, con il conseguente sostegno dell'Ucraina nel conflitto con la Russia, la realizzazione di un sistema integrato di difesa, il contrasto dell'immigrazione irregolare, la lotta al terrorismo e al crimine organizzato internazionale e la ricerca dell'autonomia energetica. Altri aspetti di fondamentale importanza sono la difesa del modello sociale europeo, fondato sui due pilastri dell'economia sociale di mercato e del welfare state.

Gli elettori che hanno manifestato un'intenzione di voto a favore dei partiti di questa famiglia si distinguono per ritenere prioritario rafforzare i confini per contrastare l'immigrazione irregolare (per l'81% degli intervistati) e favorire la crescita economica (70%). La lotta all'inflazione (67%), il contrasto alle diseguaglianze (61%) e combattere la disoccupazione (57%) sono le altre priorità considerate rilevanti. Rispetto alla situazione internazionale, la costruzione di un sistema integrato di difesa (62%) ottiene consensi più ampi dell'aiuto all'Ucraina nel conflitto con la Russia (46%) e del ruolo finora svolto dall'Unione europea nel conflitto (47%).

2.1.5 Liberali e democratici europei (Renew Europe)

Fra le famiglie politiche protagoniste del processo di costruzione dell'Europa unita, i partiti liberali e democratici, nonostante i numeri meno consistenti di socialisti e popolari, sono da sempre partiti *mainstream*, in grado di vantare una solida cultura di governo. Questo fondamentale ruolo li ha portati a privilegiare soprattutto le questioni economiche, rispetto alle quali si contraddistinguono per l'adesione ai principi del libero mercato e per il riconoscimento assegnato alle libertà civili. Possono contare su un elettorato caratterizzato da un elevato livello di istruzione e di reddito, con una significativa presenza nei ceti medio-alti e fra imprenditori, professionisti e lavoratori autonomi. Nonostante la costitutiva matrice laica non sono sovrarappresentati fra gli elettori laici e non confessionali. Si definiscono soprattutto in rapporto alla frattura sociopolitica fra centro e periferia, rappresentando in maniera privilegiata la borghesia e i ceti benestanti

dei grandi insediamenti urbani. Storicamente manifestavano una tendenza moderatamente favorevole all'immigrazione, in ragione dell'importanza attribuita al rispetto dei diritti civili, anche se il consistente aumento dei flussi migratori, conseguente alla crisi dei rifugiati degli ultimi anni, ha contribuito ad affermare una posizione più orientata al rafforzamento dei confini per contrastare gli ingressi irregolari. In anni recenti, con una certa eterogeneità e soprattutto nei paesi europei più avanzati, dalla francese *République En Marche* agli olandesi *Democraten 66* e i *Liberali* svedesi, hanno iniziato a caratterizzarsi per l'attenzione al cambiamento climatico e verso tematiche ambientaliste.

Nel programma per le recenti elezioni europee si individua un ampio numero di priorità e di azioni, fra le quali spiccano le proposte per la governance europea, come l'elezione diretta del presidente europeo (conseguente all'unificazione delle cariche di presidente della Commissione e del Consiglio) e l'introduzione di liste transnazionali per l'elezione dell'assemblea legislativa, oltre a quelle relative al ruolo dell'Unione nello scenario internazionale, dall'autonomia strategica dell'Europa, pur nel quadro dell'alleanza atlantica, all'acquisto comune dei sistemi di armamento, dal coordinamento dei comandi interforze nelle missioni internazionali all'armonizzazione delle politiche di asilo e di gestione dei flussi migratori. Significative anche le proposte inerenti al finanziamento dei beni pubblici comuni, che rinviano all'armonizzazione delle basi imponibili e del prelievo fiscale per le imprese dei diversi Stati membri, all'introduzione della tassazione sulle criptovalute e sulle imprese giganti del mondo digitale, al monitoraggio del prelievo fiscale sulle multinazionali rispetto al consumo di risorse ambientale e alla rispettiva impronta ecologica. Forte è anche l'enfasi posta sulla tutela e sull'estensione dei diritti dei cittadini europei, con particolare riguardo alla loro armonica affermazione nei diversi Stati membri, e sulla transizione ecologica, con l'indicazione della necessità di accelerare gli investimenti in direzione di tecnologie innovative e fonti rinnovabili, evitando che l'onere dei costi della trasformazione ricada su cittadini e piccole imprese.

Gli elettori che hanno manifestato un'intenzione di voto a favore dei partiti di questa famiglia ritengono prima di tutto fondamentale la crescita economica (l'81% degli intervistati) e, a seguire, la necessità di rafforzare i confini per contrastare l'immigrazione irregolare (72%). Fra le priorità più importanti, insieme alla lotta agli ingressi irregolari (58%), vi è il contrasto dell'inflazione (60%), la necessità di costruire un sistema integrato di difesa europeo (61%) e combattere le disuguaglianze (55%).

2.1.6 Partito dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR)

Nato nel 2009 per iniziativa di alcuni membri del *Partito conservatore* britannico di orientamento euroscettico che non volevano più stare nel *Partito popolare europeo*, la famiglia dei conservatori e riformisti si è fin da subito caratterizzata per accogliere partiti di destra ed estrema destra, dall'italiano *Fratelli d'Italia* al polacco *PIS*, allo spagnolo *VOX*, accomunati dalla medesima volontà di impedire che il processo di integrazione europea potesse spingersi in direzione di un più solido e compiuto federalismo. Fra i partiti di questa famiglia, l'euroscetticismo si coniuga a un complesso di posizioni di stampo tradizionalista e paternalista, spesso abbinate anche al sostegno del libero mercato e alla difesa delle libere professioni. Fortemente contrari all'immigrazione, che considerano un fattore di contaminazione delle culture e identità nazionali dei paesi europei, tendono a sottovalutare le questioni ecologiche e il cambiamento climatico, rispetto alle quali propendono ad assumere un atteggiamento negazionista, dando priorità alla crescita economica rispetto alla salvaguardia dell'ambiente. La stessa strategia negazionista che, durante la pandemia da Covid-19, alcuni dei partiti di questa famiglia politica hanno adottato nei confronti della diffusione del virus e delle campagne di vaccinazione. Originariamente legata alle classi benestanti medio-alte e ai lavoratori autonomi, questa famiglia politica ha recentemente conquistato il consenso di quote consistenti di elettori dei ceti più bassi. Nei paesi dove non vi è una tradizione cristiano-democratica i partiti di questa famiglia politica rappresentano un'alternativa sufficientemente attrattiva per gli elettori più tradizionalisti, che manifestano un orientamento confessionale in rapporto a una pratica religiosa.

Nel programma per le recenti elezioni europee si prende le mosse da una concezione dell'Unione europea volta a salvaguardare la sovranità degli Stati membri, in una prospettiva di tutela e conservazione dell'identità nazionale. Un'altra importante priorità riguarda il rafforzamento della base industriale, tecnologica e di difesa dell'Europa per garantire una forza di intervento rapido, che tuttavia non viene intesa come un primo passo verso un sistema integrato di difesa, ma come un dispositivo a esclusiva disposizione degli Stati membri e dei loro alleati. Si auspica la costruzione di una politica di controllo e regolazione dei flussi migratori che passi attraverso un più efficace presidio delle frontiere, anche per accrescere le condizioni di sicurezza dei cittadini autoctoni. La possibilità di crescita economica viene ricondotta in maniera pressoché esclusiva al ruolo delle piccole e medie imprese, mentre la lotta al cambiamento climatico rinvia a una concezione alternativa del *Green Deal* che subordini le politiche di sostenibilità ambientale al benessere socioeconomico delle persone.

Gli elettori che hanno manifestato un'intenzione di voto a favore dei partiti di questa famiglia ritengono che il prossimo Parlamento europeo

dovrà anzitutto occuparsi di contrastare l'immigrazione irregolare (il 70% degli intervistati), ritenendo in larga misura insufficiente l'attuale politica europea sull'immigrazione (65%), e considerano urgente rafforzare i confini per impedire gli ingressi clandestini (89%). Altre importanti priorità vengono individuate nella lotta all'inflazione (69%) e nella necessità di sostenere la crescita economica (67%). Rilevanti vengono considerati, anche se in misura relativamente minore, l'intervento contro la disoccupazione (58%) e il contrasto delle diseguaglianze (56%). Più tiepido, invece, il giudizio rispetto alla necessità di costruire un sistema integrato di difesa (45%), e ancor di più sull'aiuto all'Ucraina nella guerra contro la Russia (32%) e sul ruolo esercitato dall'Unione europea nel conflitto (30%).

2.1.7 Destre identitarie sovraniste (Pfe e ENS)

Dopo le esperienze rispettivamente di *Alleanza europea per la libertà*, il primo raggruppamento fondato alla fine del 2010 non da partiti ma da singoli membri del Parlamento europeo di orientamento euroscettico, e del gruppo *Europa delle nazioni e della libertà*, che dal 2015 riuniva i partiti nazionalisti e sovranisti contrari al processo federativo europeo, nel 2019 nasce *Identità e Democrazia*. Nel corso degli ultimi quindici anni ha sperimentato una crescita significativa, passando dai 32 deputati aderenti nel 2010, all'indomani delle elezioni europee dell'anno precedente, ai 58 componenti del Parlamento europeo uscente. Originariamente presenti soprattutto nel Regno Unito (*UKIP*), in Francia (*Front National*), in Austria (*Partito della Libertà*) e in Italia (*Lega Nord*), oltre che, con numeri più limitati, in alcune realtà dell'Est europeo (Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria), i partiti dell'ultradestra sovranista ed euroscettica stanno sempre più affermandosi nei diversi Stati membri dell'Unione, anche in paesi, come Germania (*AfD*, espulsa dal gruppo), Belgio (*Interesse Fiammingo*), Portogallo (*Chega*), Paesi Bassi (*Partito della libertà*), oltre che Spagna e Svezia (anche se i *Democratici svedesi* sono membri dell'*ECR*) che sembravano poterne essere immuni. Le destre identitarie sovraniste annoverano fra le loro fila partiti populistici che, contrapponendosi agli effetti della globalizzazione, propugnano il ritorno alla centralità della sovranità nazionale e si alimentano di un orientamento paternalista e antiliberalista che li porta ad assumere posizioni spesso in contrasto con l'affermazione delle libertà civili di ultima generazione, a cominciare da quelle relative agli atteggiamenti morali e alle scelte sessuali degli individui. Va peraltro rilevato come durante la pandemia da Covid-19 molti partiti di questa famiglia politica abbiano assunto posizioni negazioniste nei confronti della diffusione del virus e delle campagne di vaccinazione, in nome di una presunta libertà di scelta stridente con il loro paternalismo di fondo. La capacità di presa sul terreno del tradizionalismo

antiliberali di questi partiti ben si coniuga con le caratteristiche del loro insediamento sociale, in larga prevalenza costituito da ceti medio-bassi, lavoratori dipendenti scarsamente qualificati e lavoratori autonomi nel piccolo commercio e artigianato. Questi partiti sono invece sottorappresentati fra gli elettori con elevato titolo di studio.

In vista delle recenti elezioni europee i partiti di questa famiglia politica hanno individuato – come minimo comune denominatore – cinque priorità fondamentali: contrastare l’immigrazione di massa, favorendo il rimpatrio immediato dei clandestini nei rispettivi paesi di origine; un maggiore peso dei parlamenti nazionali nel processo decisionale europeo; impedire all’Unione europea ogni tipo di interferenza sugli affari interni degli Stati membri; contrastare ogni forma di imposizione fiscale diretta da parte dell’Unione; riconoscere il diritto di ogni Stato membro a proteggere e controllare le proprie frontiere in assoluta autonomia. Si tratta di punti che evidenziano chiaramente la contrarietà dei partiti delle destre identitarie sovraniste a qualsiasi percorso di integrazione che vada in direzione di un’Europa più unita.

Gli elettori che hanno manifestato un’intenzione di voto a favore dei partiti di questa famiglia avvertono come prioritaria la necessità di contrastare l’immigrazione irregolare (il 70% degli intervistati), giudicando negativamente l’impatto della politica europea di regolazione dei flussi migratori (65%) e sostenendo che occorre rafforzare i confini per contrastare gli ingressi irregolari (89%). Fra le altre priorità, vi è la necessità di contrastare l’inflazione (79%), investire sulla crescita economica (61%), combattere le disuguaglianze (58) e la disoccupazione (54%). Per il resto, l’elettorato dei partiti delle destre identitarie sovraniste manifesta orientamenti ambigui e incerti. È in prevalenza indifferente al cambiamento climatico (40%) e alla costruzione di un sistema integrato di difesa europeo (34%), così come non considera prioritario che l’Europa abbia un peso maggiore nello scenario internazionale (75%). Ancora più critici i loro giudizi sul sostegno dato all’Ucraina nella guerra contro la Russia (52%) e sul ruolo esercitato dall’Unione europea nel conflitto (50%).

2.1.8 I Patrioti per l’Europa (PfE)

In vista dell’insediamento del nuovo Parlamento europeo, diversi partiti che nell’ultima legislatura appartenevano a *Identità e Democrazia* hanno deciso di costituire il nuovo gruppo parlamentare dei *Patrioti per l’Europa*, nato per iniziativa del primo ministro ungherese e leader del movimento politico *Fidesz*, Viktor Orbán. Nel momento in cui si sono costituiti i gruppi parlamentari, hanno deciso di entrare in questo raggruppamento che sostituisce *Identità e Democrazia* – oltre a *Fidesz* – il *Partito della libertà* austriaca-

co, il *Partito popolare* danese, il *Partito della libertà* olandese, il movimento portoghese *Chega* (*new entry*), quello ceco *ANO 2011* (in precedenza fra i *Non iscritti*), lo spagnolo *VOX* (ex *ECR*), oltre all'italiana *Lega* e al francese *Rassemblement National*, che rappresentano le due principali formazioni per consistenza numerica del precedente gruppo *Identità e Democrazia*. La nascita dei *Patrioti per l'Europa* è chiaramente motivata dalla necessità di concentrare le energie delle destre identitarie sovraniste, così da pesare di più anche in termini di rapporti di forza nell'inevitabile confronto a distanza con la destra dei *Conservatori e Riformisti Europei*. Ciò ha consentito ai *Patrioti* di superare, con i loro 84 componenti, i *Conservatori e Riformisti* come terzo gruppo politico del Parlamento europeo. Ma per quel che riguarda il variegato fronte costituito dall'insieme di queste forze politiche i giochi chiaramente non si sono ancora conclusi.

2.1.9 Europa delle Nazioni Sovrane (ENS)

A seguito della nascita dei *Patrioti per l'Europa*, per iniziativa di *Alternative für Deutschland*, espulso da *Identità e Democrazia* nel corso della recente campagna elettorale per le dichiarazioni indulgenti verso il nazismo del suo capolista alle elezioni europee Maximilian Krah, si è costituito un secondo gruppo di stampo identitario sovranista, denominato *Europa delle Nazioni Sovrane*. Oltre al partito tedesco, di questo nuovo gruppo fanno parte i francesi di *Reconquête*, movimento fondato dallo scrittore Éric Zemmour, il partito slovacco di estrema destra *Republika*, il movimento ultranazionalista bulgaro *Rinascita*, il partito della destra populista ceca *Libertà e Democrazia diretta*, e altre formazioni sovraniste ed euroscettiche attive in Lituania, Polonia e Ungheria. Nel complesso *Europa delle Nazioni Sovrane* è al momento composto da 25 membri. Dal punto di vista sia della collocazione politica sia dell'orientamento dei propri elettori, le caratteristiche dei *Patrioti per l'Europa* così come dell'*Europa delle Nazioni Sovrane*, possono intendersi analoghe a quelle dei partiti in precedenza raccolti sotto le insegne di *Identità e Democrazia*. Tuttavia la presenza di due gruppi politici laddove in precedenza ve n'era uno soltanto, lascia intendere come il campo politico delle destre identitarie sovraniste sia attraversato da forti tensioni. Si tratta di linee di divisione artatamente costruite al fine di conseguire un'egemonia politica nel proprio campo, che non mancheranno di condizionare i rapporti sia fra i partiti che si riconoscono nelle posizioni più intransigenti, come quelli che per l'appunto si ritrovano nei *Patrioti per l'Europa* o nell'*Europa delle Nazioni Sovrane*, sia nei confronti dei *Conservatori e Riformisti europei*. Questi ultimi per peso e collocazione politica alla vigilia del voto si riteneva infatti potessero influenzare in maniera decisiva gli equilibri del nuovo Parlamento europeo. Con i nuovi assetti *ECR* rischia

viceversa di trovarsi schiacciata fra le difficoltà derivanti sia dal condizionare da destra il rinnovato asse di governo fra popolari, socialdemocratici e liberaldemocratici, sia dal contrastare la pressione competitiva delle forze identitarie sovraniste rispetto a temi e priorità centrali anche per l'agenda politica degli stessi conservatori.

2.2 Lo spazio politico europeo: una raffigurazione schematica

A conclusione della ricognizione sulle famiglie politiche europee, può risultare utile illustrare, attraverso una semplice rappresentazione grafica, come esse si collocano nello spazio politico continentale. In chiave puramente figurativa, forniamo un'immagine semplificata dello spazio di competizione che racchiude le diverse famiglie politiche europee in rapporto a due principali dimensioni. La prima è riconducibile alle questioni redistributive di carattere economico e sociale, ovvero al ruolo esercitato dallo Stato nell'economia capitalistica di mercato, che propone due distinte polarità: maggiore intervento pubblico (stato) e maggiore libertà di iniziativa economica (mercato). La seconda si riferisce, invece, al tipo di orientamento valoriale prevalente, a seconda che sia ispirato all'autonomia responsabile di stampo liberale oppure alla conformità verso un'autorità morale di tipo paternalista, che a sua volta implica due distinte polarità: maggiore libertà nella responsabilità individuale, ovvero riconoscimento delle fondamentali libertà civili in ragione del principio di autodeterminazione dell'individuo (polo libertario), e maggiore osservanza delle norme affermate da un soggetto legittimato a prescrivere comportamenti corretti, ovvero limitazione della libertà di condotta individuale in nome di principi derivanti dalla società tradizionale o riconducibili a particolari confessioni religiose (polo paternalista). In termini nominalistici, questa seconda dimensione viene solitamente denominata *GAL/TAN*, acronimi rispettivamente di *Green/Alternative/Libertarian* e *Traditional/Authoritarian/Nazionalist* (Liesbet, Mark, Wilson, 2002).

Nella Fig. 2 sono rappresentate le diverse famiglie politiche europee per come sono posizionate all'interno del loro spazio di competizione. Com'è possibile osservare, le tradizioni popolare, socialista e liberaldemocratica si collocano fra l'origine degli assi e il primo quadrante. Il *Partito popolare europeo* risulta chiaramente dislocato in una posizione mediana sia rispetto all'asse stato/mercato sia rispetto alla dimensione *GAL/TAN*, assumendo in questo modo un ruolo che potremmo definire pivotale per la sua sostanziale centralità rispetto ai diversi possibili equilibri politici. I liberaldemocratici si distinguono per una posizione caratterizzata soprattutto sul piano dell'adesione ai valori di mercato. I socialdemocratici, soprattutto a seguito della loro evoluzione a partire dalla fine degli anni Novanta del

Figura 2. Le fratture sociopolitiche e lo spazio politico europeo



secolo scorso, assumono una posizione più moderata, su entrambe le dimensioni, rispetto a quella che ci si aspetterebbe da una forza tradizionale di sinistra. Più nette le collocazioni sia dei *Verdi*, chiaramente connotati su valori libertari, sia della *Sinistra* (The Left), dislocati nel terzo quadrante, in ragione di una marcata preferenza per l'intervento pubblico combinata a una forte propensione libertaria. Da ultimo, i Conservatori e riformisti si connotano in ragione della loro propensione tradizionalista e nazionalista coniugata alla scelta a favore della libera iniziativa di mercato, mentre le destre identitarie sovraniste si caratterizzano soprattutto per il loro orientamento nazionalista e per l'identificazione in valori tradizionalisti, invece rispetto alla dimensione economica e sociale conservano una certa ambiguità, prevalentemente riconducibile a un orientamento economico di stampo assistenzialista, dove l'intervento dello Stato continua ad avere un ruolo centrale.

3. Partecipazione elettorale e analisi del voto

Si dice spesso che le elezioni per i componenti del Parlamento europeo non siano un'unica elezione, ma 27 elezioni diverse il cui esito influenzerà primariamente ciò che faranno i governi degli Stati membri, più che il Parlamento e le istituzioni europee nel loro complesso. Ciò rappresenta uno dei cinque criteri che Reif e Schmitt (1980) utilizzano per distinguere le elezioni di prim'ordine, quali quelle politiche e presidenziali (laddove previste), dalle elezioni di second'ordine, come sono tipicamente quelle europee. Secondo i due autori, un voto è di second'ordine se⁶:

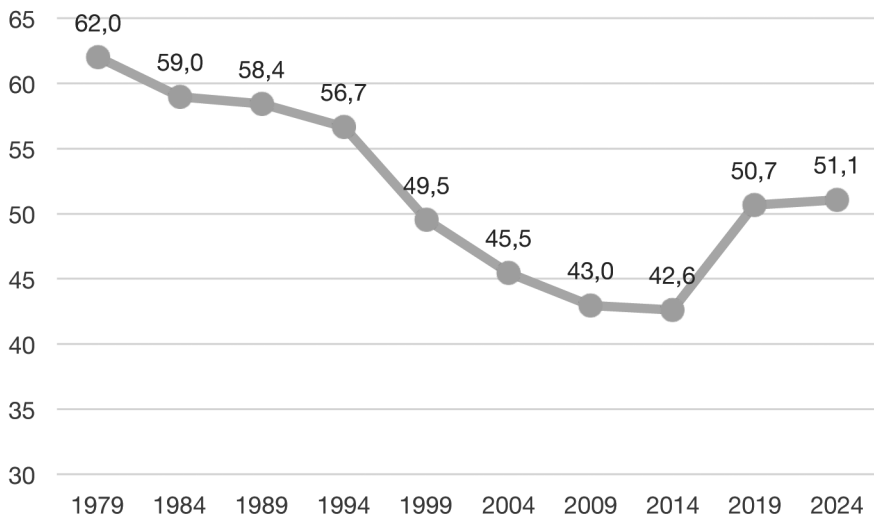
1. l'affluenza alle urne è di molto inferiore rispetto alle politiche (circa 20 punti percentuali in meno);
2. l'attenzione si concentra sui temi nazionali più che su quelli europei;
3. i partiti di governo escono sconfitti dalle elezioni (a seconda di quando si svolgono le elezioni: sono premiati i partiti di governo se in "luna di miele", sono invece penalizzati se si tratta di *mid-term elections*);
4. i grandi partiti ottengono risultati peggiori rispetto alle elezioni di prim'ordine;
5. il voto ha conseguenze nazionali.

3.1 La partecipazione elettorale

Iniziamo la nostra analisi dal primo punto: la partecipazione elettorale. Dalla prima elezione diretta del Parlamento europeo nel 1979 alle elezioni del 2014 la partecipazione è calata di circa 20 punti percentuali (dal 62,0% al 42,61%, Fig. 3), per poi tornare a salire di circa 10 punti negli ultimi 10 anni (51,1% nel 2024). La letteratura spiega questo andamento quantomeno anomalo attribuendo l'aumento della partecipazione tra il 2014 e il 2019 a una sorta di reazione dell'elettorato europeista che si è mobilitato dopo i successi delle forze euroscettiche durante la crisi della seconda decade degli anni Duemila. I partiti euroscettici, infatti, soffrirebbero maggiormente di una scarsa partecipazione al voto, tranne che in periodi di crisi. Al contrario, nel 2019 gli elettori verdi e liberali sono riusciti a mobilitare quote di elettorato europeista, cosa che le forze euroscettiche non sono riuscite a fare. Questa spiegazione entra però in crisi nel 2024 quando si è assistito, contemporaneamente, a un (lieve) aumento della partecipazione e a un incremento dei consensi ai partiti conservatori ed euroscettici.

⁶ Sulla teoria delle elezioni di secondo ordine si vedano anche Reif, Schmitt e Norris (1997), oltre che Hix e Marsh (2011).

Figura 3. La partecipazione elettorale alle elezioni europee, 1979-2024

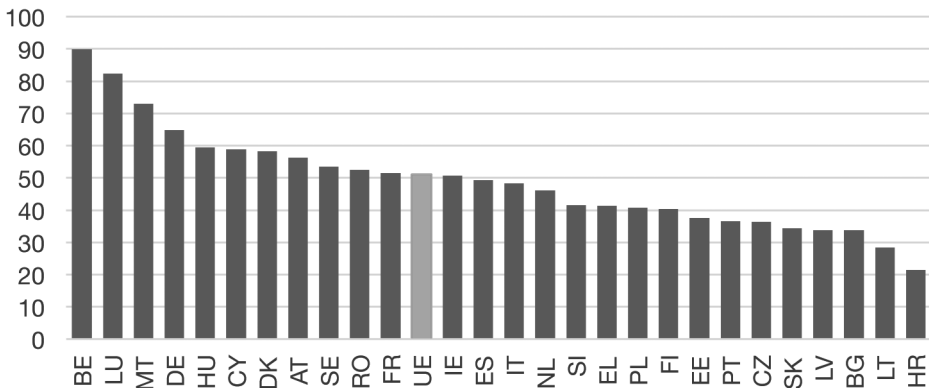


Fonte: elaborazione propria su dati Parlamento europeo in <https://results.elections.europa.eu/it/affluenza>

La Fig. 4 mostra l'affluenza alle urne nei ventisette Stati membri e rispetto alla media europea, evidenziata in rosso, alle ultime consultazioni. Belgio e Lussemburgo si attestano ai primi posti con rispettivamente 89,8% e 82,3% grazie alla normativa sull'obbligatorietà del voto, mentre l'Italia si colloca nella posizione centrale della classifica (tredici Stati hanno avuto maggiore affluenza e tredici minore), pur facendo registrare una partecipazione inferiore alla media UE (48,3% vs 51,1%).

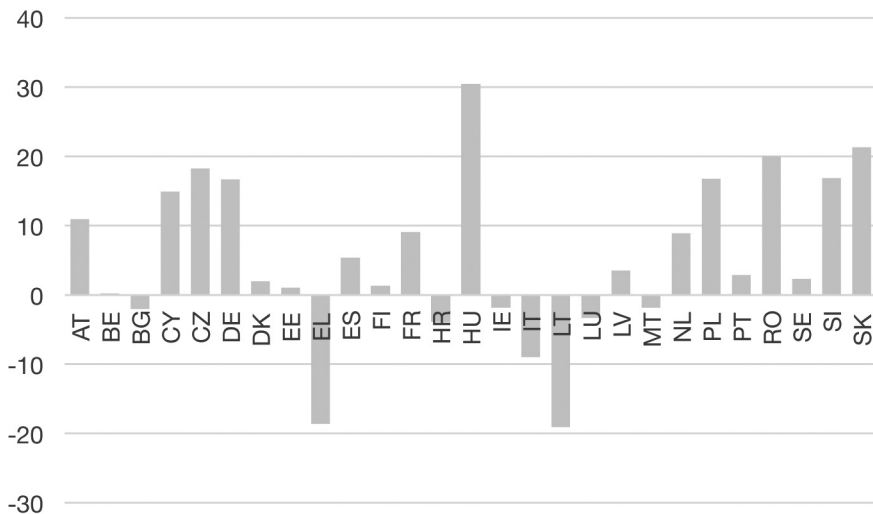
La Fig. 5 mostra la differenza in punti percentuali tra la partecipazione alle elezioni europee del 2024 e quelle del 2014 in ogni Stato membro. Valori positivi indicano un aumento, valori negativi una diminuzione. Possiamo vedere che la partecipazione è diminuita in otto Stati membri, in ordine decrescente: Lituania (-19,0pp), Grecia (-18,6pp), Italia (-8,9pp), Croazia (-3,9pp), Lussemburgo (-3,3pp), Bulgaria (-2,1pp, un risultato ancora più sorprendente date le contestuali elezioni parlamentari), Malta (-1,8pp) e Irlanda (-1,8pp), mentre è aumentata nei restanti diciannove, con picchi particolarmente significativi in Ungheria (30,5pp), Slovacchia (21,3pp), Romania (20,0pp), Repubblica Ceca (18,3pp), Slovenia (16,9pp), Polonia (16,8pp), Germania (16,7pp), Cipro (14,9pp) e Austria (10,9pp). Trova dunque parziale conferma l'ipotesi che attribuisce l'aumento della partecipazione sostenuto soprattutto dai paesi dell'Est Europa, preoccupati dalla guerra in Ucraina e maggiormente propensi a rivolgersi all'Unione per contrastare la politica estera aggressiva della Russia.

Figura 4. La partecipazione elettorale negli Stati membri, 2024



Fonte: elaborazione propria su dati Parlamento europeo <https://results.elections.europa.eu/it/affluenza>

Figura 5. Differenza nella partecipazione elettorale negli Stati membri, 2014-2024



Fonte: elaborazione propria su dati Parlamento europeo <https://results.elections.europa.eu/it/affluenza>

Il calo della partecipazione è il primo segnale di uno dei problemi cruciali che l'Unione deve affrontare: il sostegno relativamente basso e declinante per il suo progetto. Fin dai primi anni Settanta, in ogni Stato mem-

bro sono stati condotti i sondaggi dell'Eurobarometro che registravano, tra altro, gli atteggiamenti dell'opinione pubblica verso l'UE. Il sostegno dell'opinione pubblica per l'Unione crebbe alla fine degli anni Ottanta con l'entusiasmo diffuso per il progetto del mercato unico, ma in seguito declinò rapidamente fino alla metà degli anni Novanta e da allora è rimasto su un livello relativamente basso. A oggi, solamente circa un cittadino su due (una percentuale molto simile a quella dell'affluenza) ritiene che l'appartenenza all'Unione europea sia un fatto positivo. È opinione diffusa che l'UE sia un progetto elitista. A livello individuale, studi hanno mostrato che è più probabile che coloro che hanno redditi e livelli di istruzione più elevati (e cioè coloro che si avvantaggiano di più dal mercato unico e dell'abbattimento delle frontiere interne) sostengano più convintamente l'Unione rispetto a coloro che hanno redditi e livelli di istruzione inferiori.

Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio il secondo criterio alla luce del quale Reif e Schmitt (1980) definiscono le elezioni europee di secondo ordine, e cioè la misura in cui l'attenzione si sposti sui temi nazionali più che su temi europei. Basti qui notare come, sebbene alcuni problemi interni siano in relazione diretta o indiretta con quelli europei, o siano comunque comuni a tutti i paesi dell'Unione (ad esempio, la crisi economica o l'immigrazione), questi tendano ad essere letti dall'elettorato utilizzando lenti "interne". Gli elettori usano infatti le elezioni del Parlamento europeo per esprimere le proprie opinioni sulle questioni politiche nazionali piuttosto che su quelle europee, punendo in questo modo i governi impopolari, oppure per esprimere le proprie opinioni su questioni particolari, votando per partiti più piccoli di tipo *single issue* (quarto criterio di Reif e Schmitt, 1980).

Secondo molti studiosi, infatti, le elezioni europee non rappresentano un collegamento molto efficace tra i cittadini, i membri del Parlamento e i partiti politici transnazionali. Ciò è dovuto al fatto che le elezioni europee sono generalmente considerate dai partiti politici, dai media e dagli elettori come competizioni meno importanti rispetto alle elezioni parlamentari nazionali (appunto, di "second'ordine"). Infatti, le elezioni per il Parlamento europeo vedono impegnati i partiti nazionali, i cui risultati dipendono più dalle prestazioni dei leader di questi ultimi e dei governi nazionali, piuttosto che vedere impegnati i partiti europei con risultati dipendenti dalle performance della Commissione europea o dei gruppi politici del Parlamento europeo. Ciò ha portato molti a identificare nel sistema politico europeo una sorta di malattia, definita "deficit democratico". È indubbiamente vero che, dal punto di vista procedurale, l'UE è democratica, dato che i governi nel Consiglio godono di una legittimazione popolare diretta o indiretta, i membri del Parlamento sono eletti dai cittadini dell'UE, le procedure decisionali dell'UE sono corrette e trasparenti, e i pesi e contrappesi nel sistema dell'UE assicurano che i risultati di policy dall'UE siano inevitabilmente

vicini a qualche immaginario elettore mediano a livello europeo. È però altrettanto innegabile che, da un punto di vista sostanziale, l'UE non abbia una reale "politica democratica", nel senso che non vi è una competizione tra le élite per le cariche pubbliche e non vi è partecipazione e identificazione del pubblico con un lato o l'altro dello schieramento politico.

In parte ciò può derivare dal fatto che il tradizionale asse sinistra-destra su cui competono e si strutturano i sistemi partitici nazionali ha contorni più sfumati all'interno dell'Europarlamento a causa delle modalità di funzionamento di quest'ultimo che hanno visto avvicinarsi, nel corso della storia, coalizioni variabili a seconda delle questioni di policy: una grande coalizione centrista (*PPE, S&D, RE*) ha dominato le questioni di budget, economiche e monetarie, di politica estera, mercato comune, trasporti, cultura e turismo; una coalizione di centrosinistra (*S&D, RE, Verdi, Sinistra*) ha avuto la forza di imporsi su libertà civili, interni, giustizia, ambiente, welfare e occupazione; infine, una coalizione di centrodestra (*PPE, RE, ECR, e a volte ID*) ha guidato l'agenda su agricoltura, pesca, industria, ricerca e commercio estero.

3.2 *Analisi del voto*

Prima di passare all'analisi dei risultati elettorali sulla composizione dell'Europarlamento nel suo complesso, concentriamoci ora brevemente sul terzo e quinto criterio di Reif e Schmitt (1980). La Tabella 1 mostra, per ogni Stato membro, l'anno delle ultime elezioni, il principale partito di maggioranza con la relativa percentuale di voti alle ultime elezioni legislative⁷, la percentuale di voti alle europee del 2024, la differenza in punti percentuali e se il principale partito al governo è o meno il partito che ha ottenuto la più alta percentuale di voti alle europee nel proprio paese.

Secondo la teoria delle elezioni di second'ordine, dovrebbe verificarsi che i partiti al governo escano sconfitti dalle elezioni europee se non si trovano ancora in condizione di "luna di miele". Tale periodo non è convenzionalmente definito, ma può variare tra i primi cento giorni e l'anno successivo al voto. I risultati delle recenti elezioni europee mostrano come in tredici Stati membri il principale partito al governo sia riuscito ad essere anche il partito di maggioranza relativa alle elezioni europee. Tra questi, solo in sei paesi (Finlandia, Croazia, Italia, Lettonia, Polonia e Romania) il partito al governo è riuscito a incrementare i propri consensi, mentre solo in due di essi (Croazia e Polonia) il governo può essere in qualche modo

⁷ Viene preso in considerazione il primo turno nel caso di sistema maggioritario a doppio turno.

Tabella 1. Il voto europeo rispetto all'ultimo voto politico per Stato membro

<i>Paese</i>	<i>Anno elezioni</i>	<i>Principale partito al governo</i>	<i>% naz</i>	<i>% eu</i>	<i>Δ Pp</i>	<i>Primo partito</i>
AT	2019	Austrian People's Party	37.46	24.5	-12.96	No
BE	2019	Reformist Movement	7.56	12.62	5.06	No
BG	2023	Citizens for European Development of Bulgaria	26.49	23.55	-2.94	Sì
CY	2021	Democratic Rally	27.77	24.78	-2.99	Sì
CZ	2021	Civic Democratic Party	27.79	22.27	-5.52	No
DE	2021	Social Democratic Party of Germany	25.7	13.9	-11.8	No
DK	2022	Social Democracy in Denmark	27.5	15.57	-11.93	No
EE	2023	Estonian Reform Party	31.24	17.9	-13.34	No
EL	2023	New Democracy	40.56	28.31	-12.25	Sì
ES	2023	Spanish Socialist Workers' Party	31.68	30.18	-1.5	No
FI	2023	National Coalition Party	20.82	24.8	3.98	Sì
FR	2022	The Republic Onwards	25.75	14.6	-11.15	No
HR	2024	Croatian Democratic Union	34.43	34.6	0.17	Sì
HU	2022	Fidesz-Hungarian Civic Alliance	54.1	44.82	-9.28	Sì
IE	2020	Fianna Fáil	22.18	20.44	-1.74	No
IT	2022	Brothers of Italy	25.98	28.76	2.78	Sì
LT	2020	Homeland Union-Christian Democrats of Lithuania	25.77	21.33	-4.44	Sì
LU	2023	Christian Social People's Party	29.21	22.91	-6.3	Sì
LV	2022	New Unity	18.97	25.09	6.12	Sì
MT	2022	Labour Party	55.11	45.26	-9.85	Sì
NL	2023	People's Party for Freedom and Democracy	15.24	11.35	-3.89	No
PO	2023	Civic Platform	30.7	37.06	6.36	Sì
PT	2024	Social Democratic Party	29.28	31.11	1.83	No
RO	2020	Social Democratic Party	28.9	48.55	19.65	Sì
SE	2022	Moderate Coalition Party	19.1	17.53	-1.57	No
SI	2022	Freedom Movement	34.45	22.11	-12.34	No
SK	2023	Direction-Slovak Social Democracy SMER	22.94	24.76	1.82	No

Fonte: elaborazione propria su dati Parlamento europeo <https://results.elections.europa.eu/it>

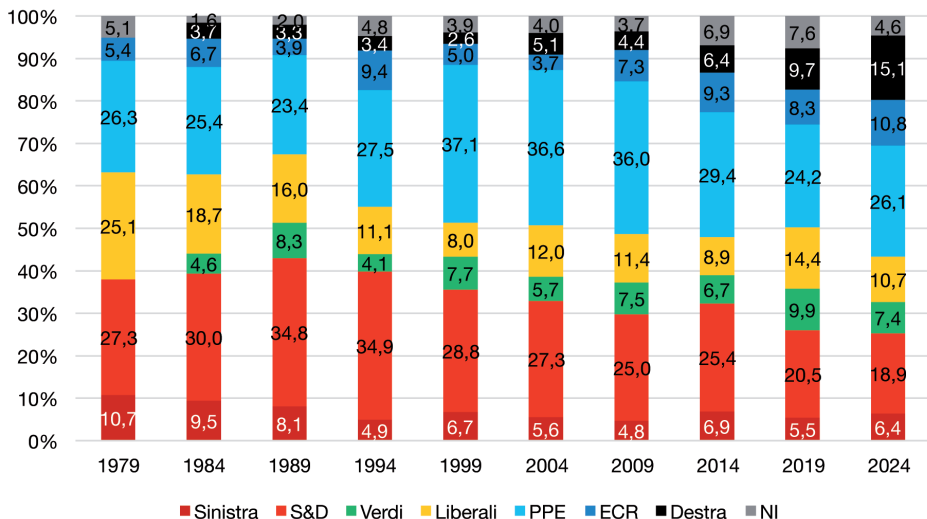
considerato in luna di miele. Vi sono poi sette paesi (Bulgaria, Cipro, Grecia, Ungheria, Lituania, Lussemburgo e Malta) in cui il partito al governo, per quanto continui ad essere il primo partito, ha ottenuto percentuali inferiori rispetto alle precedenti elezioni politiche. Tra questi, due governi (Grecia e Lussemburgo) sono entrati in carica a seguito di elezioni che si sono tenute meno di un anno prima di quelle europee. Dal lato dei principali partiti di governo, che non sono stati il partito di maggioranza relativa alle europee del 2024, solo in Belgio, Portogallo e Slovacchia tali partiti hanno incrementato i propri consensi.

Degni di nota, in questo contesto, sono i casi, peraltro molto diversi tra loro in termini di premesse, fatti e conseguenze, di Francia, Germania e Italia. In Francia, il partito del presidente Macron, vittorioso alle legislative del 2022, ha perso circa 11 punti percentuali a favore del partito di estrema destra, il *Rassemblement National* dell'avversaria Marine Le Pen, vera vincitrice della competizione per l'Europarlamento in Francia. Ciò ha portato il presidente a sciogliere in tempi rapidi l'Assemblea nazionale e a convocare nuove elezioni. In Germania, l'*SPD*, il partito del cancelliere Scholz, ha perso circa 12 punti percentuali rispetto alle politiche del 2021, consegnando la vittoria alla *CDU/CSU*, il principale partito di centrodestra che ha governato la Germania per tutta l'era Merkel, anche se per diversi periodi in coalizione con l'*SPD*. La sconfitta alle urne europee non ha però portato la Germania alle immediate ed estreme conseguenze a cui è giunta la Francia. Infine, in Italia, il partito di Giorgia Meloni, *Fratelli d'Italia*, pur non essendo più tecnicamente in luna di miele, essendo passati quasi due anni dalle elezioni politiche, ha saputo consolidare e incrementare il proprio consenso (+2,8 punti percentuali) stabilizzando l'area di governo.

Soffermiamoci ora brevemente sull'evoluzione dei gruppi politici all'interno del Parlamento europeo. L'operazione è più complessa di quanto sembri poiché le famiglie politiche presenti attualmente all'interno del Parlamento europeo sono frutto, come in ogni parlamento nazionale, di scissioni, fusioni, ricomposizioni e ridenominazioni di gruppi esistenti che hanno vissuto una diversa evoluzione storica. Consapevoli di ciò, la nostra analisi fa riferimento ai gruppi attuali per individuare alcune grandi tendenze di medio e lungo periodo (Fig. 6). La prima è rappresentata dalla morfologia della competizione tra i due principali gruppi politici, il centrodestra (*PPE*) e il centrosinistra (*S&D*). Se nelle prime quattro elezioni (1979, 1984, 1989 e 1994) il centrosinistra dominava la competizione, dal 1999 il ruolo del gruppo di maggioranza relativa è stato giocato dal *PPE*. Contemporaneamente si è assistito a un progressivo aumento delle destre: i partiti classificabili come appartenenti all'attuale gruppo *ECR* sono infatti passati dal 5,4% del 1979 al 10,8% delle ultime elezioni. Anche le destre identitarie e sovraniste, assenti nel 1979, raggiungono oggi il 15,1% dei

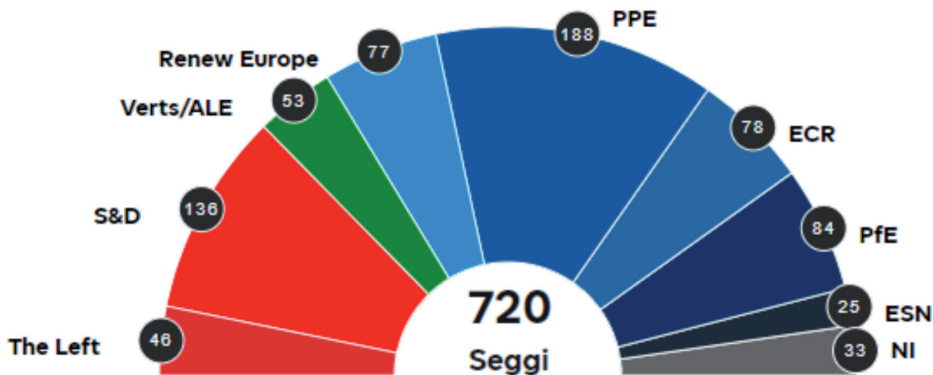
seggi dell'Europarlamento. Al contrario, la Sinistra ha visto i propri seggi ridursi notevolmente: dal 10,7% del 1979 al 6,4% del 2024. Infine, la sensibilità per i temi ambientali ha portato, tra alti e bassi, il gruppo dei *Verdi* a passare dal 4,6% del 1984 al 7,4% del 2024.

Figura 6. I gruppi politici nel Parlamento europeo, 1979-2024



Fonte: elaborazione propria su dati Parlamento europeo <https://results.elections.europa.eu/it/risultati-elezioni/2024-2029>

Figura 7. Distribuzione dei seggi al Parlamento europeo, 2024



Fonte: Parlamento europeo, <https://results.elections.europa.eu/it>

Nel complesso, l'emiciclo uscito dalle elezioni del 2024 vede il *PPE*, rafforzato rispetto al Parlamento uscente, come il gruppo di maggioranza relativa. Rafforzati anche *ECR* e le destre identitarie e sovraniste (*Patrioti per l'Europa* e *Europa delle Nazioni Sovrane*). La metà di sinistra dell'emiciclo vede invece *S&D*, i *Verdi* e *RE* perdere seggi, mentre la Sinistra li ha leggermente incrementati. Discuteremo delle conseguenze politiche di questi risultati nella parte conclusiva del capitolo.

Passiamo ora a prendere in esame la percentuale di seggi al Parlamento europeo per gruppo politico in ogni Stato membro. La Tab. 2 mostra, per l'UE nel suo complesso e per ogni Stato membro, la percentuale di seggi di ciascun gruppo politico sul totale dei seggi di ciascuno Stato membro. Analizziamo i dati per gruppo. Rispetto al risultato complessivo (26,1% dei seggi all'Europarlamento), il *PPE* ha ottenuto performance migliori in Slovacchia (55,6%), Croazia e Malta (50%), Polonia (43,4%), Spagna (36,1%) Bulgaria (35,3%), Cipro, Grecia, Lussemburgo, Portogallo e Ungheria (33,3%), Germania (32,3%), Romania (30,3%), Estonia e Irlanda (28,6%), Lituania (27,3%) e Finlandia (26,7%). *S&D*, a cui sono attribuiti il 18,9% dei seggi, ha raggiunto le percentuali maggiori a Malta (50,0%), in Portogallo (38,1%), Croazia e Romania (33,3%), Spagna (32,8%), Estonia (28,6%), Italia (27,6%), Austria (25,0%), Svezia (23,8%) e Danimarca (20,0%). Il gruppo dei liberali (*Renew Europe*, 10,7% dei seggi), ha ottenuto percentuali maggiori in Irlanda (42,9%), Slovenia (40%), Bulgaria (29,4%), Estonia (28,6%), Danimarca (26,7%), Belgio (22,7%), Olanda (22,6%), Slovacchia (22,2%), Finlandia (20,0%), Lituania (18,2%), Lussemburgo (16,7%), Francia (16%), Svezia (14,3%) e Lettonia (11,1%). I *Verdi* (7,4% dei seggi dell'Europarlamento) si sono rivelati particolarmente radicati in Danimarca (20,0%), Olanda (19,4%), Lussemburgo (16,7%), Germania (15,76%), Svezia (14,3%), Finlandia (13,3%), Lituania e Slovacchia (11,1%), Austria (10,0%), Belgio e Lettonia (9,1%) e Croazia (8,3%). La *Sinistra*, con il 4% dei seggi, ha ottenuto i risultati migliori in Irlanda (21,4%), Finlandia (20,0%), Grecia (19%), Cipro (16,7%), Italia (13,2%), Francia (11,1%), Portogallo e Svezia (9,5%), Belgio (9,1%), Danimarca (6,7%) e Spagna (6,6%). Sul fronte delle destre, *ECR*, con il 10,8% dei seggi del Parlamento europeo, ha ottenuto risultati migliori in Polonia (37,7%), Lituania (33,3%), Italia (31,6%), Lettonia e Romania (18,2%), Cipro e Lussemburgo (16,7%), Repubblica Ceca, Estonia e Svezia (14,3%) e Belgio (13,6%). Le destre identitarie sovraniste (e cioè l'insieme di *Patrioti per l'Europa* e *Europa delle Nazioni Sovrane*), infine, con il 15,1% dei seggi dell'Europarlamento, si sono mostrate particolarmente radicate in Ungheria (57,1%), Repubblica Ceca (47,6%), Francia (38,3%), Austria (30%), Olanda (19,4%) e Bulgaria (17,6%).

Tabella 2. Percentuale di seggi per gruppo politico, 2024

<i>Paese</i>	<i>PPE</i>	<i>S&D</i>	<i>Renew Europe</i>	<i>Verts/ALE</i>	<i>ECR</i>	<i>Destre identitarie</i>	<i>The Left</i>	<i>NI</i>	<i>Totale seggi (n)</i>
AT	25.0	25.0	10.0	10.0	0.0	30.0	0.0	0.0	20
BE	13.6	18.2	22.7	9.1	13.6	13.6	9.1	0.0	22
BG	35.3	11.8	29.4	0.0	5.9	17.6	0.0	0.0	17
CY	33.3	16.7	0.0	0.0	16.7	0.0	16.7	16.7	6
CZ	23.8	0.0	0.0	4.8	14.3	47.6	4.8	4.8	21
DE	32.3	14.6	8.3	15.6	0.0	14.6	4.2	10.4	96
DK	13.3	20.0	26.7	20.0	6.7	6.7	6.7	0.0	15
EE	28.6	28.6	28.6	0.0	14.3	0.0	0.0	0.0	7
EL	33.3	14.3	0.0	0.0	9.5	4.8	19.0	19.0	21
ES	36.1	32.8	1.6	6.6	0.0	9.8	6.6	6.6	61
FI	26.7	13.3	20.0	13.3	6.7	0.0	20.0	0.0	15
FR	7.4	16.0	16.0	6.2	4.9	38.3	11.1	0.0	81
HR	50.0	33.3	0.0	8.3	8.3	0.0	0.0	0.0	12
HU	33.3	9.5	0.0	0.0	0.0	57.1	0.0	0.0	21
IE	28.6	7.1	42.9	0.0	0.0	0.0	21.4	0.0	14
IT	11.8	27.6	0.0	5.3	31.6	10.5	13.2	0.0	76
LT	27.3	18.2	18.2	9.1	18.2	9.1	0.0	0.0	11
LU	33.3	16.7	16.7	16.7	16.7	0.0	0.0	0.0	6
LV	22.2	11.1	11.1	11.1	33.3	11.1	0.0	0.0	9
MT	50.0	50.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	6
NL	19.4	12.9	22.6	19.4	3.2	19.4	3.2	0.0	31
PL	43.4	5.7	1.9	0.0	37.7	5.7	0.0	5.7	53
PT	33.3	38.1	9.5	0.0	0.0	9.5	9.5	0.0	21
RO	30.3	33.3	9.1	3.0	18.2	0.0	0.0	6.1	33
SE	23.8	23.8	14.3	14.3	14.3	0.0	9.5	0.0	21
SI	6.7	0.0	40.0	0.0	0.0	6.7	0.0	46.7	15
SK	55.6	11.1	22.2	11.1	0.0	0.0	0.0	0.0	9
UE	26.1	18.9	10.7	7.4	10.8	15.1	6.4	4.6	720

Fonte: elaborazione propria su dati Parlamento europeo <https://results.elections.europa.eu/it/suddivisione-partiti-nazionali-gruppi-politici/2024-2029>

4. Considerazioni finali: le sfide che attendono l'Europa

Il voto del 6-9 giugno 2024 ci consegna un panorama variegato e di difficile interpretazione, vuoi per i segnali molto differenti che provengono dal responso elettorale nei diversi Stati membri, vuoi per le strategie che i diversi raggruppamenti europei si accingono a mettere in atto nel nuovo Parlamento europeo. Dal punto di vista dei mezzi di informazione e della percezione da parte dell'opinione pubblica, non di tutti i paesi ma sicuramente di quella italiana, il segno prevalente di questa tornata elettorale sembra a prima vista essere stato favorevole alle forze politiche di destra. Due esiti risultano particolarmente significativi. Il primo è la cocente sconfitta subita in Francia dal cartello elettorale *Besoin d'Europe* guidato da Emanuel Macron da parte del *Rassemblement national* di Marie Le Pen, che ha letteralmente doppiato (oltre il 30% contro meno del 15%) in consensi lo schieramento presidenziale, provocando la scelta dell'Eliseo di sciogliere anticipatamente l'Assemblea nazionale francese e convocare nuove elezioni per il 30 giugno-7 luglio. Il secondo è il sorpasso operato in Germania da parte di *Alternative für Deutschland*, partito della destra identitaria sovranista ed euroscettica con connotazioni filonaziste, ai danni dell'*SPD* del cancelliere Scholz, un risultato che si racchiude in soli due punti percentuali di differenza (il 15,90% contro il 13,90%), ma che a un anno soltanto dalle prossime elezioni per il Bundestag evidenzia chiaramente lo stato di difficoltà in cui si trova il principale partito del governo federale tedesco. Soprattutto nella valutazione degli osservatori, tali esiti pesano ben più della loro concreta influenza sugli equilibri istituzionali finali, poiché hanno riconsegnato l'immagine di un'Europa colpita nel suo cuore, il cosiddetto asse franco-tedesco.

Al di là di tale diffusa percezione, tuttavia, questo spostamento a destra, rispetto all'insieme dei risultati del voto europeo, non è stato così netto. E se osserviamo il responso delle urne con uno sguardo più attento, possiamo notare come i popolari si confermino ancora una volta primo partito europeo e i socialisti abbiano comunque visto accrescere i loro consensi nei paesi dove l'avanzata delle destre è stata maggiore. Ad eccezione della Germania (dove peraltro il calo dell'*SPD* è stato in parte compensato dalla crescita del nuovo partito di sinistra populista *BSW, Ragione e Giustizia*, nato da una costola della *Linke* per iniziativa di Sahra Wagenknecht) e guardando alle più recenti rispettive consultazioni elettorali, i socialisti e democratici sono infatti cresciuti in Francia, Italia e in Spagna. Se poi consideriamo i paesi meno popolosi, che comunque dispongono di quasi due terzi dei seggi del Parlamento europeo, vediamo come nei paesi nordici (Finlandia e Svezia), attualmente governati da coalizioni di centro-destra, i partiti di estrema destra (*Veri Finlandesi* e *Democratici svedesi*) ottengono livelli di consenso piuttosto bassi, mentre le forze progressiste (*Partito*

socialdemocratico finlandese e *Alleanza di sinistra* in Finlandia, *Socialdemocratici* in Svezia, dove arrivano primi) mostrano una tendenza opposta. In Danimarca, dove la neoeletta premier socialdemocratica Mette Frederiksen viene scavalcata dall'*Alleanza di sinistra*, l'asse si sposta addirittura più a sinistra. Nel complesso, quindi, il fronte euroscettico e sovranista costituito dai partiti delle famiglie politiche della destra conservatrice (*ECR*) e delle destre identitarie sovraniste (*PfE*, *ENS*), al di là degli eclatanti risultati di Francia e Germania, non può considerarsi vincente. Soprattutto nei paesi chiave della nuova Europa, dalla Finlandia (*Partito della Coalizione Nazionale*) alla Romania (*Partito Socialdemocratico* e *Partito Liberale Nazionale*), dalla Polonia (*Coalizione civica*) alla Croazia (*Unione Democratica Croata*) alla Slovacchia (*Slovacchia progressista*), conquistano più consensi i partiti europeisti, mentre i partiti euroscettici e sovranisti subiscono una battuta di arresto.

Un altro aspetto interessante è il responso delle urne rispetto ai partiti al governo o all'opposizione. Un'attenta disamina dei dati permette infatti di rilevare che i partiti di governo penalizzati dal voto sono soprattutto quelli dei paesi dell'Europa centro-settentrionale e solo in parte dell'Europa meridionale, mentre i paesi dell'Europa orientale hanno dato luogo a un comportamento opposto, penalizzando in particolare chi in questo momento si trova all'opposizione. Fra i paesi del Sud Europa, infatti, si assiste a un sostanziale pareggio: in quattro paesi (Francia, Portogallo, Slovenia e Spagna) vincono i partiti all'opposizione e in cinque paesi (Cipro, Croazia, Grecia, Italia e Malta) vincono i partiti al governo. Nei paesi del Centro Nord, ad eccezione del Lussemburgo, vincono invece solo partiti di opposizione. Viceversa, nei paesi dell'Europa centro-orientale, l'esito si ribalta a favore dei partiti di governo, con le sole Estonia, Repubblica Ceca e Slovacchia in cui si registra la vittoria di partiti di opposizione. E, detto per inciso, i paesi dell'Est dove si affermano i partiti al governo rappresentano l'estremità orientale dell'Unione, in stretta contiguità con la Russia. Sono infatti, oltre Lettonia e Lituania, Finlandia, Polonia, Ungheria e Romania. E questo dato contribuisce a mettere in luce un altro importante aspetto del voto del 6-9 giugno 2024, che riguarda gli elettori dei paesi che più risentono della drammatica prossimità di uno scenario di guerra, oltre che del potenziale rischio di aggressione da parte della Russia di Putin. Tali elettori evidenziano infatti una forte propensione a premiare la stabilità di governo. Va poi osservato che, ad eccezione dell'Ungheria, dove il partito di governo premiato dalle urne è il *Fidesz* di Viktor Orban – vittoria ridimensionata dall'ottimo risultato del partito di opposizione *Rispetto e libertà* (*TISZA*), guidato da un ex ministro e membro di *Fidesz* ora in forte polemica con il governo – in tutti gli altri paesi prevalgono partiti appartenenti alle tre famiglie politiche che più si riconoscono nel processo di integrazione europea: popolari, socialdemocratici e liberaldemocratici. Da ciò si deduce

che il pericolo rappresentato dalla vicinanza del conflitto russo-ucraino ha probabilmente favorito un orientamento più europeista dei rispettivi elettori. In altri termini, è come se in questi paesi si fosse determinato una sorta di “effetto Hobbes”, che in presenza di un pericolo incipiente ha favorito i partiti di governo e le famiglie politiche caratterizzate da una cultura più europeista.

In un’Europa dagli equilibri politici sempre più condizionati da una destra identitaria euroscettica e sovranista, la partecipazione elettorale ha sostanzialmente tenuto e i paesi più esposti ai rischi di un futuro incerto, soprattutto per via della guerra e dell’instabilità economica, si sono espressi con un voto per la stabilità di governo e a favore di partiti europeisti. Ciò mette in luce un evidente errore commesso dai partiti che più hanno scommesso contro l’integrazione europea e che in prospettiva sembrano destinati a dover scontare l’orientamento più decisamente europeista dei cittadini dei paesi orientali, per i quali l’Unione rappresenta ancora una speranza. Certo è che i partiti delle famiglie politiche popolare, socialista, liberaldemocratica, che restano maggioranza anche nel nuovo Parlamento, saranno chiamati a scelte coraggiose, soprattutto se vorranno rilanciare con determinazione quel processo di integrazione europea che in anni recenti ha dovuto scontare, soprattutto nei grandi paesi dell’Europa occidentale, il maggiore scetticismo che alimenta le opinioni pubbliche, con evidenti conseguenze dal punto di vista elettorale. Particolarmente difficili saranno le scelte in campo economico e fiscale, nonostante l’importante passo avanti compiuto con *Next Generation EU* (cfr. capitoli 3 e 6), così come quelle riguardanti la difesa delle libertà civili, la transizione ecologica e le politiche migratorie orientate a regolare i flussi e integrare la presenza straniera. Sarà, inoltre, complicato disporre, volta per volta, delle maggioranze necessarie per sostenere tali scelte, anche perché il Parlamento europeo uscito dal voto del 6-9 giugno sarà più frammentato che in passato, dato che il numero effettivo di partiti⁸, che all’indomani del crollo del Muro di Berlino e fino alla legislatura 2009-2014 era ancora pari a quattro, dal 2014 a oggi è andato progressivamente crescendo, fino ad arrivare ai quasi 7 partiti effettivi di oggi. Un dato che va associato anche al fatto che nelle ultime tre legislature il numero dei parlamentari *Non iscritti* (che non aderiscono a nessuno dei raggruppamenti partitici ufficiali) è continuato ad aumentare.

Recenti sondaggi (IPSOS per EuroNews, marzo 2024) descrivono cittadini sempre più preoccupati per il loro futuro. A causa dell’inflazione che

⁸ Il numero dei partiti effettivi P_e viene abitualmente stimato ricorrendo all’indice di Laakso-Taagepera, che misura il numero di partiti che hanno concretamente un peso in un’assemblea legislativa e si calcola facendo il reciproco della somma dei quadrati delle percentuali di seggi di ciascun partito presente nella stessa assemblea: $P_e = \frac{n}{\sum_{i=1}^n x_i^2}$, con pari alla frazione di seggi di ciascun partito.

erode il potere di acquisto delle retribuzioni (68%), delle crescenti disegualianze che ne rendono la vita più precaria (64%), di una crescita economica che dopo la pandemia e a causa della guerra stenta a decollare (62%), dell'immigrazione irregolare che mette a repentaglio l'ordine sociale (59%), della disoccupazione che mina le speranze in un futuro migliore per i propri figli (57%). Si tratta di problemi che sono considerati prioritari rispetto alla lotta al cambiamento climatico, alla costruzione di un sistema di difesa integrato europeo, a un più forte ruolo dell'Unione europea nel contesto internazionale, al sostegno dell'Ucraina nella guerra contro la Russia.

Fra cittadini e partiti europei, soprattutto quelli appartenenti alle famiglie popolare, socialista e liberaldemocratica, che sono state protagoniste della costruzione europea e ancora oggi sono impegnate nel suo consolidamento, si sta consumando un divorzio di intenzioni, interessi, aspettative. Ai fini della tenuta delle istituzioni europee diventa sempre più decisivo comprendere il rapporto esistente fra opinioni pubbliche, istituzioni rappresentative e agenzie che modellano le preferenze dei cittadini. Si ripropone il tema di chi modella le preferenze individuali che poi si esprimono nella sfera pubblica attraverso il consenso a partiti, movimenti, gruppi di interesse. Poiché i partiti non sembrano più in grado di costruire strumenti privilegiati nella formazione delle preferenze individuali e, conseguentemente, la partecipazione politica ha perso la sua capacità di rappresentare un terreno di integrazione sociale, si tratta di interrogarsi su chi ne abbia nel frattempo preso il posto: la famiglia (che a sua volta sperimenta una profonda crisi di autorità), i gruppi di pari, la televisione, i social network? Siamo di fronte a un cambiamento qualitativo rispetto al rapporto tradizionale tra domanda e offerta politica, ossia tra una società civile che esprime bisogni, interessi, aspettative, identità e i partiti politici, le associazioni di interessi e i gruppi di pressione che si assumono il compito di intercettare e selezionare o filtrare le domande che emergono dalla società. Di qui la domanda: la complessa architettura multilivello incarnata dalla *polity* liberaldemocratica europea e dalle sue molteplici istituzioni rappresentative è ancora interpretabile alla luce di un rapporto tra la società civile, il livello intermedio di selezione e mediazione di bisogni, aspettative, interessi, e il livello istituzionale (Comune, Regione, Stato, Unione europea), finalizzato alla produzione di politiche pubbliche? Ci chiediamo, da studiosi delle istituzioni e dei processi decisionali che coinvolgono anche attori non istituzionali, se tale legame sia saltato e da cosa sia stato sostituito. In questo senso, le circostanze attuali dell'*Europolity*, stante anche quanto sta accadendo negli Stati Uniti, possono essere intese come il più evidente e significativo epicentro di quella "crisi" della politica di cui da tempo dibattiamo. Spetta a chi per una volta ancora governerà l'Unione europea accettare con coraggio questa sfida, per dimostrare che la democrazia è in grado di mantenere quelle stesse promesse che De Ga-

speri, Schuman, Adenauer e Monnet ebbero la capacità di fare proprie trasformandole in una realtà concreta.

Bibliografia

- Camia V., Caramani D. (2012), *Family Meetings: Ideological Convergence within Party Families across Europe, 1945/2009*, "Comparative European Politics", 10(1), pp. 48-85.
- Cavalli A., Martinelli A. (2021), *European Society*, Brill Academic Publisher, Leida (NL).
- Carter Hett B. (2019), *Morte della democrazia. L'ascesa di Hitler e il crollo della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino.
- Close C. (2018), *Parliamentary Party Loyalty and Party Family: the Missing Link?*, "Party Politics", 24(2), pp. 209-219.
- Cerutti G.A. (2014), "Dopo il partito di massa", in Rossi D. (a cura di), *Sveglia. Visioni e azioni in un mondo che cambia*, Marotta & Cafiero Editori, Napoli.
- Dalton R.J. (1996), *Citizen Politics: Public Opinion and Political Parties in Advanced Industrial Democracies*, Chatham House Publishers, Chatham.
- Della Porta D., Diani M. (1997), *I movimenti sociali*, Carocci, Roma.
- Fasano L.M., Biassoni D. (2010), *Sfida al cuore dell'Europa: disaffezione, frammentazione ed euroscetticismo*, "Polena. Rivista italiana di analisi elettorale", 5(3), pp. 49-57.
- Hix S., Marsh M. (2011), *Second-order effects plus pan-European political swings: An analysis of European Parliament elections across time*, "Electoral Studies", 30(1), pp. 4-15.
- Inglehart R. (2019), *Cultural Evolution. People's Motivations are Changing, and Reshaping the World*, Cambridge U.P., Cambridge UK.
- Inglehart R. ([1977]1983), *The Silent Revolution. Changing Values and Political Styles Among Western Publics*, trad. it. *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano.
- Kitschelt H. (1994), *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kitschelt H., McGann J. (1997), *The Radical Right in Western Europe*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Kriesi H. (1998), *Il cambiamento dei cleavages politici in Europa*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", XXVIII(1), pp. 55-80.
- Langsaether P.E. (2023), *Party Families in Western Europe*, Routledge, London.
- Levitsky S., Ziblatt D. (2019), *Come muoiono le democrazie*, Laterza, Bari-Roma.
- Lipset S.M., Rokkan S. (1967) "Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: An Introduction", in S.M. Lipset e S. Rokkan (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, Free Press, New York, pp. 1-67.
- Mair P., Mudde C. (1998), *The Party Family and Its Study*, "Annual Review of Political Science", 1, pp. 211-229.
- Marks G., Wilson C.J. (2000), *The Past in the Present: A Cleavage Theory of Party Response to European Integration*, "British Journal of Political Science", 30(3), pp. 433-459.

- Martinelli A. (2021), "Parties, Elections and Pressure Groups", in A. Cavalli e A. Martinelli, *European Society*, Brill Academic Publisher, Leida (NL).
- Martinelli A. (2013), *Mal di nazione*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Pasini N., Fasano L.M., Cerutti G.A. (2023), *Can the left respond to new cleavages in Italy?*, "Journal of Modern Italian Studies", 28(5), pp. 570-584.
- Pasini N., Regalia M. (2023), "La issue immigrazione nelle elezioni politiche italiane", in Fondazione Ismu ETS, Ventottesimo rapporto sulle migrazioni 2022, FrancoAngeli, Milano, pp. 167-178.
- Reif K., Schmitt H. (1980), *Nine second-order national elections—a conceptual framework for the analysis of European Election results*, "European Journal of Political Research", 8(1), pp. 3-44.
- Reif K., Schmitt H., Norris P. (1997), *Second-order elections*, "European Journal of Political Research", 31(1-2), pp. 109-124.
- Rokkan S. (1970), *Citizens, Elections, Parties: Approches to the Comparative Study of the Process of Development*, Universitetforlaget. Oslo.
- Ware A. (1996), *Parties and Party Systems*, Oxford University Press, Oxford.